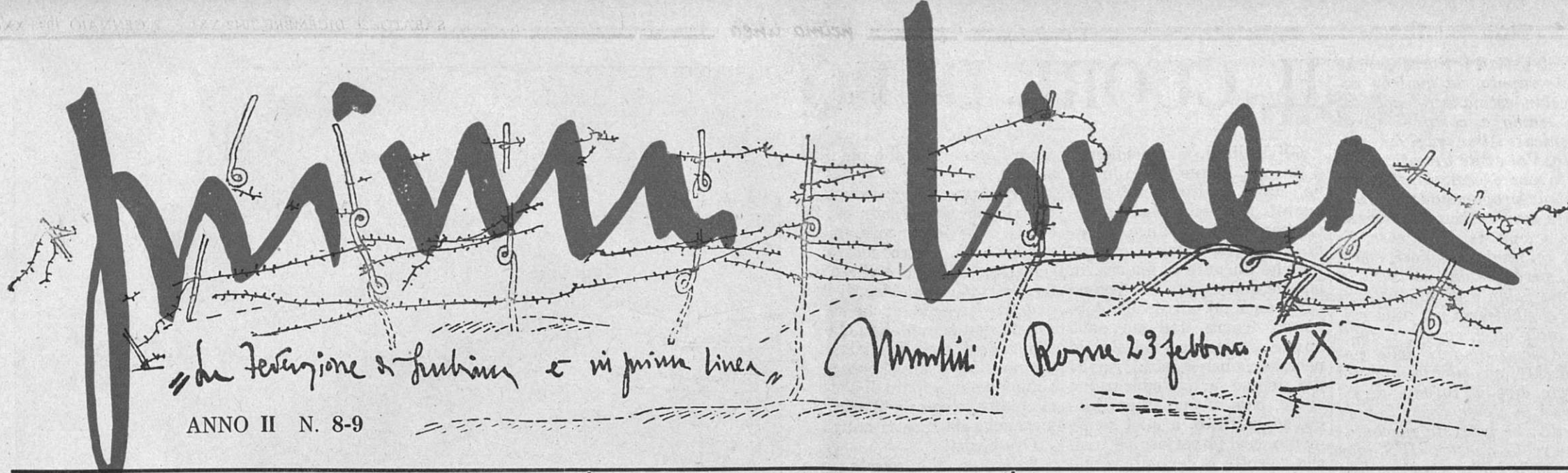




ANNO II N. 8-9

PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 1.50 — finanziari, legali, cronaca L. 2.50 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24 83

Lubiana, 26 dicembre 1942-XXI
Lubiana, 2 gennaio 1943-XXI

DIREZIONE - REDAZIONE: LUBIANA, CASA DEL FASCIO — Tel. 26-58
ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 1000
Spedizione in abbonamento postale II° Gruppo — UN NUMERO CENT. 60

SEMPRE VICINI, COL CUORE, AI COMBATTENTI

Quando abbiamo pensato a «prima linea», settimanale della Federazione dei Fasci di Combattimento di Lubiana, ci siamo proposti uno scopo: fare un giornale che, sia pure organo politico di una Federazione, fosse soprattutto il compagno gradito dei combattenti di questa zona d'operazione; per questo dal primo numero abbiamo informato i lettori in grigioverde che la loro collaborazione sarebbe stata accettata con gioia.

Abbiamo avvertito che «prima linea» non avrebbe accolto nelle sue colonne alcuno scritto tendente a forme più o meno velate di sciocco esibizionismo, ma soltanto articoli di giovani di fede provata che, con poca discussione e molta ortodossia, avessero esposto la critica costruttiva, il loro pensiero e la loro azione.

Ci siamo riusciti?

Sia pure in soli tre mesi di vita «prima linea» è cosciente di aver compiuto il suo dovere di foglio fascista. Ciò è dimostrato ampiamente dalle decine di lettere e cartoline che giungono regolarmente ogni giorno sul tavolo di redazione. Sono parole chiare, semplici e perciò supremamente belle quelle che scrivono i nostri più graditi lettori: i camerati in grigioverde; i quali non esitano a definire «prima linea» il loro amico preferito nelle ore di riposo.

E non soltanto lettere o cartoline inviano i camerati combattenti, ma anche articoli, che, pure non recando firme celebri, apportano però un contributo fattivo alla conoscenza dell'animo e della volontà di vincere del popolo italiano combattente.

Abbiamo scelto fra molti i migliori scritti e in occasione del terzo Natale di guerra abbiamo voluto dedicare questo numero del giornale ai nostri più cari collaboratori; in altre parole oggi il giornale lo hanno fatto i soldati.

Per loro vivrà due settimane di vita e recherà con i loro scritti a tutti i combattenti l'augurio più affettuoso dei redattori e collaboratori di «prima linea» insieme con il più possente «in bocca al lupo» e «picchia duro» fino alla Vittoria.

*



Il sogno del combattente realizzato: la firma del Duce sulla tessera del Partito.

A Z I O N E

Ci sono molti che considerano alcune delle affermazioni della nostra Dottrina pratica, come il punto definitivo di arrivo di ogni attività formale e sostanziale.

Di questa loro convinzione essi se ne sono fatti delle formule normalizzate e sono convinti che le medesime siano le sole chiavi risolutive di molti problemi, sino al punto di soddisfarsi con la sola ripetizione retorica delle affermazioni stesse.

Vogliamo che questi camerati si scuotano da questo stadio di immobilità per aprirsi alla considerazione che i fenomeni politico-sociali sono di un dinamismo singolare e manifestano un continuo rifluire di posizioni, di aspetti sempre nuovi e sempre in gara di superamento. Vogliamo che da questa constatazione ne derivi continuo uno stimolo a operare (e non considerare alcuna possibilità di sosta) volto essenzialmente allo scopo di superare ogni fase di cristallizzazione e di realizzare i compiti sempre nuovi della

Rivoluzione che si imposterà non solo da un punto di vista intensivo, ma anche estensivo.

E su quest'ultimo punto questi camerati troveranno un immediato esempio di possibilità di azione in quella che fra le attività del Partito, al di fuori dei confini del territorio metropolitano, è una delle più recenti.

Le Federazioni e i Fasci in «prima linea» danno loro questo esempio e presentano un campo di azione nuovo di iniziative, fecondo di sviluppi che dovranno essere necessariamente aderenti a nuove necessità, sviluppi che sono fortemente impegnativi e che per la loro evoluzione richiedono uomini decisi, intransigenti, dinamici e dalla fede più pura.

Il discorso ritorna un poco su quelli, molte volte prospettati come problemi del domani, e ci dà il vantaggio che difficilmente si troverà chi non ne riconosca il pieno valore di presentarcene per lo meno un aspetto parziale, ma concreto e tangibile.

Quando l'Asse dopo la Vittoria si sarà assunta la tutela della collaborazione europea, collaborazione che garantirà con la potenza delle sue civiltà, ai Fascisti operanti si presenteranno molte, anzi moltissime di queste posizioni da risolvere.

E ci si guardi dalla possibilità di farsi trascinare nel semplicismo, non solo per quello che riguarda lo svolgimento dei compiti, ma anche per quanto riguarda questa classificazione preventiva.

Guardiamo a possibili similitudini essenzialmente dal punto di vista ideologico per riconoscere che i vari problemi contingenti presenteranno sempre aspetti originali e completi di tutte le forme di attività umana; in quanto poi ai semplicismi, nello svolgimento sarebbe retorico richiamare l'attenzione perché siano per tempo evitati, comunque ce ne potremo esentare solo con un'ordinata e organica preparazione.

Il solito ritornello

Una delle tante illusioni che hanno strombazzate ai quattro venti i gazzettieri ebreo-anglo-americani, ogniqualvolta si è scatenata con maggior furore l'offensiva sui fronti di guerra dell'Italia, oggi riappare sui fogli dei vari «Times» e dei vari gruppi «Hearts Company».

Riappare perché, non potendo aprire un secondo fronte per via di terra senza correre il rischio di ripetere qualche nuova edizione, ampliata ma non corretta, delle imprese donchiscottesche — tipo Dieppe o Marsa-el-Brega — hanno scatenato contro le nostre posizioni in A. S. la terza offensiva africana. Ogni azione, preparata in grande stile, è accompagnata anche dal frastuono cartaceo degli scriba e dal lancio di manifestini e di bombe sulle nostre popolazioni inermi.

Questa illusione è il solito ritornello: «Italiani arrendetevi; il Fascismo non è l'Italia; l'Italia è povera, perciò non può combattere a lungo ecc...» Queste frasi erano le stesse dette dai nostri nemici tre anni fa; e, come se tre anni di guerra non fossero bastati a convincerli del contrario, ora ripetono l'identica sinfonia.

Intanto la guerra continua, combattuta nella sua tragica realtà su tutti i fronti, e continuerà sino alla fine (s'intende dei nostri nemici!). Il

popolo italiano non è facilmente impressionabile, egregi Milords e Mistery!

Voi forse, che tante giornate di sole avete passate nei lunghi oziosi pomeriggi sulle colline di Posillipo, nelle ville di Amalfi, Ravello, nei giardini fioriti di Taormina eccetera, avete ancora viva l'impressione della nostra gente allegra e sentimentale di quei luoghi; e, celando la vostra superbia sotto qualche sorriso di falsa filantropia, con disinvoltura regalavate qualche moneta ai nostri «scugnizzi». Ma, ignari della nostra lingua e dei suoi dialetti, voi, signori Milords, non vi accorgete che quelli vi sfottevano e ridevano dei vostri «cilindri», delle vostre «code di rondini», delle vostre goffe anche se ricche acconciature.

Se andiamo un poco più indietro nella storia, oltre quella ad esempio del nostro secolo, potreste leggere tanti avvenimenti nei quali gli «scugnizzi» grandi, tipo ad esempio Tommaso Aniello, hanno preso il coltello contro chi osava calpestare il nostro onore. Certo la colpa di questa vostra convinzione sulla gente italiana è dovuta pure all'ignoranza che avete della nostra storia, per cui giudicate l'Italia del 1942 tenendo presente l'Italia degli statelli. Ma pure dovrete, ora, mettere insieme questi statelli, prendere la parte migliore della loro storia e ricavarne l'Italia di oggi. Ecco, sommate i Vespri Siciliani, Masaniello, le Pasque Veronesi, i moti del 1821, del '34, del '44, del '48, le varie guerre d'indipendenza, quelle coloniali dal 1892 al 1912, ed avrete una grande tappa 1914-18; però il cammino subito ricomincia, con migliore indirizzo, ed avrete 1922, 1935, 1940, 1941, 1942.

Oggi, insieme con i vostri cugini o fratelli (non so quale ramo di parentela voi abbiate con i figli di Giorgio Washington (a proposito ricordate Yorktown!) venite a grandi altezze sulle nostre città popolate e gettate a cascaccio, con disinvoltura da «sportman», senza badare al sangue inutilmente versato da gente inerme, quali donne, vecchi e bambini, bombe su obiettivi prettamente non militari. Infatti a Torino, se voi non lo sapete, avete colpito le chiese. Ma questo fatto non ha importanza, signori, perché noi le ricostruiremo, senza dubbio più belle e più ricche, perché, e questo lo sapete, siamo più artisti e più intelligenti di voi.

Ma, scusate, vorrei sapere una cosa: i manifestini per-

Serg. Edoardo Abbele

chè li gettate? Forse perchè avete saputo, da qualche radio clandestina tipo «spettro», chi siamo a corto di carta igienica? Altra ragione non vedo. Voi avete grandi mezzi, certo più di noi, per fare la vostra propaganda; ma se usate sempre le solite storie, dite sempre le stesse cose, finite col rendervi noiosi, non a noi, perchè abbiamo tutta la buona volontà di sopportarvi e di combattervi per vincervi, ma agli altri popoli, i quali pure sono amanti delle novità. Ma voi novità non ne potete dire all'infuori di ripetere le stesse cose: l'unica novità che potreste raccontare sarebbe questa: «Il Signor Churchill, alla Camera dei Comuni, non ha risposto ad una interrogazione di un deputato ecc... per non dare notizie al nemico».

S. Ten. Nicola Enrichens

Considerazioni di un soldato sull'andamento della guerra

Da quando il recente conflitto è scoppiato, la propaganda degli Stati belligeranti ha cominciato a radiodiffondere notizie sull'andamento delle operazioni sui vari fronti.

Bella cosa la propaganda quand'è sincera, il cui scopo è di fare conoscere al mondo intero come le cose si svolgono.

È giusto che non vengano portate a conoscenza del nemico, mediante le radiodiffusioni in questione, notizie che possano nuocere all'esito delle operazioni. Non è ammissibile, invece, che le notizie stesse siano totalmente false.

Vogliamo alludere alla propaganda fatta da quei paesi che hanno combattuto o che, tuttora, combattono contro l'Asse.

Quella inglese, dall'inizio dell'attuale conflitto ad oggi le ha, come suol dirsi, dette grosse. Coloro i quali hanno seguito e seguono l'andamento di questa guerra sanno che quasi giornalmente radio Londra parla di affondamenti di navi dell'Asse, mai meno di tre; di abbattimento di apparecchi; di cattura di prigionieri ecc., cose che portano alle seguenti considerazioni: facendo le somme del naviglio posseduto dagli Stati che hanno combattuto e combattono questa guerra non si raggiunge la somma totale pubblicata sulle gazzette londinesi, data per affondata ai danni dell'Asse.

Ma allora con quali mezzi marittimi i marinai d'Italia e della Germania affondano sovente quelli inglesi, russi ed americani? E così dicasi per Singapore, la Malesia ecc.

Si affannano, i nostri nemici, a pubblicare sui loro fogli che vincono battaglie su battaglie. Procedendo per ordine troviamo che, mercè le loro vittorie, i primi sono stati sloggiati, definitivamente, dal continente europeo, dal Borneo, da Singapore, dalla Malesia ecc.

I secondi sono stati sloggiati dai territori russi compresi dall'ex confine rumeno-polacco al Volga, dalla penisola di Kere, da quella di Crimea e quasi da tutto il Caucaso.

I terzi, invece, hanno tutto perduto nel Pacifico, dove i Giapponesi, di tanto in tanto, fanno fare ad essi buone raccolte di mature nespole.

«Usus et mores variant.» Può benissimo darsi che in questi paesi, quando vengono a trovarsi nelle condizioni avanti esposte, si usi dire che vincono.

Confrontino i nostri nemici le notizie di guerra italo-germano-giapponese e, se ciò sarà fatto con la dovuta calma, si convinceranno che siamo noi a vincere, non loro.

Gli Italiani, i Tedeschi ed i Giapponesi costituiscono popoli maturi che si alimentano con la verità, fosse essa anche dura,

IL CUORE DURO

Gli Italiani, i meridionali d'Europa, hanno avuto in dono dalla natura un'anima quanto mai generosa, emotiva, passionale, sempre giovane e sincera. Qualità ottime, ma che durante la guerra, in specie questa guerra, devono far luogo ad altre che dobbiamo trarre dall'imo delle nostre coscienze, ridestando necessariamente istinti sopiti dal tempo e dall'educazione civile. Non vi può essere luogo, soprattutto, a quel sentimento, così imperioso per noi, che va sotto la denominazione comune di compassione e che, scisso nei suoi elementi, è fatto di pietà, di romanticismo e di egoismo. Ma vi sono due momenti della compassione: il primo sorge quando vediamo soffrire quelli che sono i nostri amici, i nostri compagni, coloro infine a cui siamo legati dall'affetto; il secondo — che tarda più a venire perchè deve sorpassare ed è in contrasto, spesso, con sentimenti contingenti — sorge quando ci troviamo in presenza di sofferenze del nemico. È nostro vanto, da tutti confermato per il passato, d'aver sempre trattato con umanità e comprensione tutti quelli che ci hanno chiesto soccorso, senza guardare se la mano che si protendeva verso di noi era o no prima armata contro di noi. Un vanto che ha finora segnato il limite della nostra civiltà romana e mediterranea e che ci ha resi veramente orgogliosi.

Ma la bontà è una bellissima cosa quando si ha di fronte un nemico che la può apprezzare, quando esso la riconosce come tale, e come tale ne trae il giusto rispetto per le istituzioni che la identificano, siano civili o militari. Purtroppo, però, noi dobbiamo dire che nulla di questo è avvenuto in questa guerra: inglesi, russi, francesi, più di tutto jugoslavi, hanno tradito ogni mutuo patto, anche se sancito da quella «Dea Giustizia» che aveva il suo tempio in Ginevra. Hanno sorpassato ogni limite d'umanità infierendo contro i nostri feriti con angherie d'ogni genere, silurando e bombardando nostre navi ospedaliere, mitragliando aerei di soccorso.

Abbiamo pazientato abbastanza, continuando nella nostra condotta con la speranza d'una resipiscenza avvenire, facendo tacere ogni impulso di vendetta, seppur doverosa per l'onore. Siamo andati troppo oltre: quella che era nostra bontà vien giudicata codardia; quella che era nostra compassione pusillanimità o stupidaggine; la nostra assistenza ci vien rinfacciata come opera di mera propaganda, la nostra sincera umanità come finzione. Ci siamo illusi per troppo tempo di combattere ad armi pari contro un vero nemico: ci occorreva soltanto questa guerriglia balcanica per farci constatare — de visu — che le

non con le fandonie, come si alimentano Inglesi, Russi ed Americani i quali, manco a farlo apposta, sono i popoli della terra più dediti all'alcool. «Pares cum paribus congregandi.» Poveretti, non è colpa loro, ma delle loro abitudini, se, bevendo, si sono loro atrofizzate, sino alla scempiaggine, le cellule intellettive.

E, se è vero che più grande è il portone e più grande il battente, Churchill, Stalin e Roosevelt, cervello non debbono mai averne avuto, neppure di quello malato.

Brig. D. Pastore

nostre non erano che pie illusioni.

Purtroppo ancora dobbiamo riconoscere d'aver giudicato troppo facilmente, misurandoli col nostro metro, i sentimenti di coloro che hanno distrutto ogni idea di Dio e della famiglia e che della Patria non sanno altro che la sferza degli agenti polizieschi. Siamo stati troppo buoni ed abbiamo arrischiato di sentirci chiamare con un brutto nome anche dai nostri amici.

Ora basta!

È tempo che queste idee siano abbandonate: è tempo che si risponda ai gesti brutali con gesti più brutali ancora, che «a denti di cane» si mostrino «denti di lupo». È necessario. Non vi deve essere lacrima — sia essa di madre, di sposa, di sorella — che abbia il potere di smuoverci da una determinazione presa con reale giustizia; non vi può essere altro sentimento che quello dettato dal l'onore.

Lasciamo da parte — per sempre — ogni altro sentimento che non sia l'odio scaturito dalla necessità d'una vendetta che deve piegare questi sciacalli nel nostro tempo. Senza compassione, perchè ogni più piccolo gesto di bontà può costare la vita ai fratelli che combattono per la vera causa della civiltà e del diritto. Rimpiangere i vecchi tempi, solo rimpiangerli anche senza rinnovarli, sarebbe opera traditrice, meritevole del più acerbo rimprovero, della più giusta delle punizioni. Bisogna reprimere, guardando più avanti, quelli che possono essere pur radicati sentimenti di compassio-



Il Duce sa farsi fante tra i fanti, anche nell'assaggiare il rancio quotidiano.

ne: non si può vincere che guardando al fine ultimo: i mezzi non contano, non sono contati mai.

E non ci tragga in inganno un sopposto sentimento religioso: Cristo stesso, che era pur il Signore della bontà, prese in mano la frusta quando vide che i mercanti avevano invaso il tempio.

Dobbiamo avere l'intima, assoluta convinzione che il nostro destino esige il cuore fermo, senza battiti che non siano d'amore verso la Causa, verso i fratelli che ci sono al fianco durante la lotta. Dobbiamo agire virilmente la-

sciando cadere nel nulla anche ciò che per il passato ha costituito nostro motivo d'orgoglio. I tempi sono duri, la lotta è per la vita o la morte, chi non saprà tenere duro fino all'ultimo, fino alle più estreme conseguenze, è meglio che si ritragga, ora, per non essere travolto senza possibilità di riprendersi. Lasciamo ai posteri il giudizio sui nostri atti o su quelli che ci vengono dettati: ora è tempo di agire e non di riflettere. Il cuore duro è un'arma come un'altra per combattere e vincere.

Serg. Luciano Frassinelli

IL NOSTRO DOVERE

Sono soldato, ma voglio parlare come se non lo fossi perchè di missioni il militare ne ha una sola: disciplina ed in essa sono comprese l'obbedienza, il sacrificio, l'amore per la Patria, l'onore dell'arma e lo stesso eroismo, che non esito a far rientrare nell'ordine normale delle cose per i militari che veramente si possono chiamare tali. Il soldato, in certo modo, non è libero di pensare nè di agire se non c'è un ordine che lo induca a compiere quella o quell'altra azione, perchè è vincolato dal giuramento e dalle rigide leggi militari, quindi ogni cosa faccia o pensi può essere interpretata come derivante dalla disciplina e quindi obbligata.

Voglio dunque spogliarmi della mia divisa e di tutti gli obblighi e doveri da essa derivanti per dire ciò che sento essere la mia missione come un semplice cittadino durante questo periodo in cui si decidono i destini della Patria fascista.

La nostra, quella dei cittadini, è una «missione» in tutta la pienezza del valore di questa parola. Amare e servire la Patria con tutte le sue leggi, attualmente, per noi è come professare una religione.

Inutile, anzi dannoso, è pensare anche troppo ottimisticamente; inutile e dannoso in quanto altera il valore della situazione e può far provare delle pericolose de-

lusioni quando la realtà si riveli in seguito peggiore delle nostre previsioni.

È tradimento, poi, pensare con paura agli eventi futuri o addirittura esternare a terzi l'angoscia ed il timore di cose accadute o che si presumono possano accadere, specie, come spesso avviene, se le nostre previsioni sono basate su discorsi riportati dal famoso «commentatore informatissimo».

Avere fede assoluta ed essere molto parco di parole: questo è il primo dovere dell'Italiano in guerra.

Purtroppo molti discorsi vengono fatti da coloro che non comprendono, e giacché noi abbiamo avuto la fortuna di capire le loro millanterie, dobbiamo evitare di aumentarne la portata e le malefiche influenze che da esse derivano.

Giudico dovere di ogni buon cittadino intervenire con decisione e forza quando si presenti l'occasione di reprimere ogni chiacchiera inutilmente esagerata, sia pro o contro l'operato dei nostri Capi o i risultati delle azioni nostre o nemiche.

La missione dell'Italiano, oggi, è quella di denunciare al disprezzo dei suoi camerati ogni infrazione annonaria o monetaria. Non si deve essere titubanti nel colpire; non si deve temere di nuocere il prossimo. Abolire il famoso e troppo usato proverbio: «Vivi e lascia vivere!» Quel proverbio può essere

compatito e messo in pratica nella vita civile, ma oggi anche «i borghesi» non costituiscono la vita civile semplicemente perchè essa non esiste. Oggi è soltanto ed unicamente il soldato che opera ed agisce dentro e fuori la Nazione; oggi la guerra non è soltanto nei settori del fuoco. Le battaglie avvengono nella stessa nazione: nelle strade, nei negozi, nelle case. E sostengo essere, questa battaglia del fronte interno, importante e dura.

Ciascuno si renda cosciente di questa idea. Ciascuno comprenda l'immane sforzo che la Patria sta facendo per liberarsi da una secolare prigionia, e combatta e taccia e smetta di piagnucolare sulle bistecche di una volta le quali non erano altro che gli avanzi dei lauti pranzi inglesi! Sostendiamo questa battaglia, non lasciamoci sopraffare dalla muta dei «divoratori» che vendono con i listini della «borsa nera» e che non esitano, per un lurido guadagno maggiorato, a tradire la Patria.

È dovere del cittadino italiano, oggi, di alzarsi in pie-

di quando e quanto più gli è possibile e gridare forte contro questi chiacchieroni e speculatori senza patria, senza religione, senza famiglia!

Chi in questi momenti è più accanito nel piagnucolare è proprio colui che è sempre stato bene, anzi benissimo, ed ora soffre terribilmente perchè il treno è affollatissimo in seguito alla soppressione di alcuni convogli, o perchè al momento della necessità urgentissima non trova il «taxi», o perchè non può circolare nella sua lussuosa automobile per deficienza di carburante.

Coloro, però, che delle bellezze e lussi della vita hanno conosciuto poco o niente non si lamentano tanto e se lo fanno gli è perchè lo sentono dire dagli altri, quelli «elevati»!

Ma loro stessi, questi «elevati», si scavano la fossa con le mani. Avevano anche pericolosamente intrapreso il cammino dell'inflazione monetaria. C'è stato il periodo della «fobia» degli acquisti; il periodo folle della smania di comprare, durante il quale il valore della moneta accennava a diminuire.

Ed erano sempre gli «elevati» che facevano questo ed ancora tentano di farlo.

Ci dobbiamo sempre più affinare, irrobustire nelle nostre convinzioni; dobbiamo nutrire il nostro spirito di alta e generosa fede, fede pronta e intransigente, fede di azione e di combattimento. Solamente da questa fede irresistibile e profonda che s'erge a ripudiare la mollezza, il mercantilismo, il tiepido e il facile noi troveremo la forza di volontà necessaria e l'ardimento risolutore, elementi primi per fare di noi gli edificatori tempisti e solerti del domani radioso che ci attende. Nessuna forza al mondo potrà impedire tale compimento: Dio, giusto e potente, è con noi!

Serg. Univ. Enzo Casaburi

CARTOLERIA

«M. Ličar» soc. a g. l.

VIA ŠELENBURGOVA 1 — VIA S. PIETRO 26

TUTTI GLI OGGETTI DI CANCELLERIA, SCOLASTICI E TECNICI — PENNE STILOGRAFICHE
CARTA DA LETTERA — CERAMICHE

F E D E

Il vento soffiava forte forte e sembrava volesse portar via il tetto di quella povera casetta sperduta lassù fra le montagne. Freddo e neve; il piccolo camino fumava e dentro, accanto al fuoco, una vecchietta sola pregava col rosario in mano, e la fotografia del suo figliolo.

Era andato lontano lontano; era partito un mattino d'estate quando il fieno profumava tutta l'aria intorno. Era partito contento, tranquillo; prima di uscire di casa si era tolto il cappello davanti alla Madonnina, messa là, su quella mensolella della cucina e aveva detto «Mamma non piangere, tornerò e su questo petto vedrai tante belle medaglie, perchè sai, mamma, mi piacciono tanto quei fanti decorati, mi piacerebbe tanto essere un eroe. Quando tornerò e mi vedrai così, tu, mamma, sarai tanto contenta e mi vorrai più bene. Prega per me, ed io sarò sempre salvo. Addio, mamma.» Aveva chiesto di partire volontario, il giovane montanaro, il figlio unico, ed era andato lontano lontano.

«Appartiene alla Divisione "Julia",» diceva la vecchietta, combatte giù in Grecia; sta bene, ma fa freddo laggiù.»

E quella sera era tanto fredda; la povera donna non poteva andare a letto; il fuoco crepitava e illuminava la stanza; la mamma pensava al suo figliolo lontano lassù sui monti della Grecia. Povera donna, non sapeva certamente dove fossero i monti della Grecia e per lei erano anche più lontani di quanto realmente lo fossero.

«Il freddo» aveva scritto il suo adorato figliolo e come lui lo avranno sofferto anche gli altri suoi compagni.

Andò a letto, la vecchia, ma le calde coperte di lana non riuscivano a riscaldarla; le sembrava di avere stretto a sé il suo figliolo come quando piccino se lo stringeva al seno per dargli un po' del suo calore.

«Domani porterò la lana: mi hanno detto che in paese vi sono le brave fasciste che lavorano per i nostri soldati, che mandano pacchi per i nostri figlioli e chissà che non lavorino anche la mia.»

Tirò fuori la lana dai cuscini; la legò stretta in un grande fazzoletto turchino e al mattino scese in paese.

«Ho portato della lana — disse — perchè voi, tanto buone, la lavoriate per il mio figliolo o per gli altri che come, lui combattono.»

«Il fiocco di lana per i soldati che combattono»: magnifica idea partita dalla più umile donna, da una mamma che soffriva per il suo figliolo. Sublime esempio: fu proprio un'umile montanara ad offrire per prima il pugno di lana, come sette anni fa fu una grande Regina ad offrire per prima il suo anello d'oro: la fede nuziale.

Come una fiaba racconteremo ai nostri figli, ai nostri nipoti, che un giorno piovoso di dicembre, sull'Altare della Patria, davanti al monumento dell'umile Ignoto la nostra Regina si tolse dal dito l'anello nuziale e per prima lo depose nel grande vaso di metallo, ove poi ne furono messi migliaia e migliaia ancora.

Per Lei non era soltanto un privarsi della fede nuziale, ma dell'anello che le ricordava il giorno in cui era diventata italiana.

In ogni comune d'Italia fu quel giorno una religiosa processione; dalle campagne le contadine scesero in paese per portare la loro offerta. Vi furono scene commoventi.

Una vecchietta, sulla ottantina, venne in Municipio accompagnata da una nipote

perchè a stento poteva camminare. L'anello logorato dal tempo aveva scavato un segno profondo nel dito e non voleva uscirne. Con le lacrime agli occhi ella disse: «Ho ottant'anni, ho avuto undici figli, sono stata sempre povera, abbiamo anche sofferto la fame, ma non ho mai pensato di togliermi dal dito la fede. Oggi la dò volentieri perchè dobbiamo vincere.»

Chi ha vero amore di patria trova la forza di dar tutto, di fare qualsiasi rinuncia; chi come tante mamme ha la forza di rinunciare per sempre al proprio figlio, di vederlo partire, bello, florido e rivederlo cieco o storpio o non rivederlo mai più, chi ha la forza di offrire alla Patria il sangue del proprio sangue, può molto più facilmente offrire oro, lana e tutto quanto è necessario per aiutare i nostri soldati.

Purtroppo anche in questo gesto meraviglioso che ha suscitato l'ammirazione delle donne di tutto il mondo, ve ne sono state di quelle, poche in verità, che, come disse il Duce nel suo ultimo discorso, al tempo dei Ciompi sarebbero state chiamate «popolo grasso». Vi sono state di quelle che non hanno voluto rinunciare alla fede matrimoniale ma ne hanno comperato un'altra più sottile per donarla alla Patria.

Queste «signore» che coperte di gioielli credono di essere molto superiori, sono invece spiritualmente e miserevolmente al di sotto di quelle umili donne! Ci fanno pietà!

Non deve essere l'oro quello che ci attrae, perchè l'oro è base di ogni inganno. Racconta la leggenda che quando Dio fece scegliere i lavori, i negri vollero restare a lavorare nelle miniere per scavare oro, i bianchi invece vollero lavorare alla luce del sole; da quel giorno i negri rimasero soggetti e schiavi dei bianchi e per loro scavarono oro.

L'oro è il Dio dei demoplutocratici che sanno misurare il valore delle altre nazioni secondo le loro ricchezze. Sono avidi di oro, essi vivono e combattono per l'oro, ne sono accecati a tal punto da commettere le più vili azioni. Non sono forse i soldati di Sua Maestà Britannica che strappano orologi dai polsi dei nostri prigionieri? Non è forse per cupidigia d'oro che la storia inglese è macchiata di sozzure? Che i Boeri furono massacrati? Che gli Indiani vengono giornalmente torturati? Come potrebbe l'Inghilterra vivere se dovesse rinunciare alle miniere di oro e diamanti? La signorilità di un popolo, come quella di un uomo, non dipende dal denaro che possiede ma dalle qualità dell'animo.

Noi Italiani siamo più poveri degli Anglo-Americani. Ho sentita io stessa però la nostra superiorità quando nel 1935 mi trovavo a Cambridge; era il momento della lotta contro l'Italia per la guerra di Abissinia e per le sanzioni. Ebbi occasione di discutere con professori dell'Università, miei insegnanti, i quali, mancando al più elementare senso di ospitalità, mi parlavano male degli Italiani. Ebbi forza di difendermi e coraggio di contraccambiare i loro insulti; dissi loro che l'Italia fascista di Mussolini, (che essi non conoscevano), non era quella dai cento partiti di vent'anni prima, ma un'Italia unita, compatta, degna delle aquile romane e dei fasci littori risorti. Ricordai loro che in Italia la gioventù canta un inno con queste parole: «Marceremo dove il Duce vuole dove Roma già passò» e loro sapevano fin trop-

po bene dove erano passate le aquile di Cesare, il primo a portare la luce della civiltà in quell'isola di barbari.

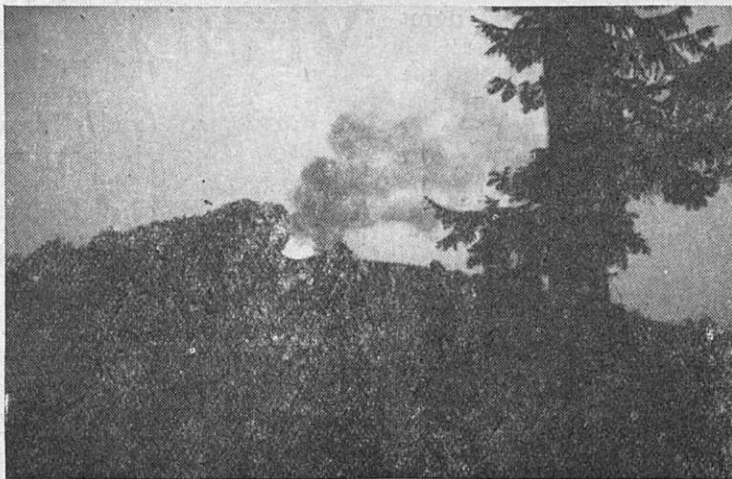
Ritornai allora dall'Inghilterra con la convinzione che ci avrebbero dichiarato l'assedio economico perchè essi erano certi di sollevare una rivoluzione interna. Così la «nobile» Albione continuò la serie dei suoi delitti, mettendosi a capo di 52 nazioni. Allora tentarono di strangolarci ma non ci riuscirono; oggi tentano di indebolirci, di piegarci, distruggendo le nostre case, bombardando i nostri ospedali, le nostre chiese, seminando rovine; ma noi sappiamo che la giustizia di Dio

è sopra tutti, sappiamo di combattere contro i negatori della famiglia, della religione, di combattere per il trionfo della civiltà e questo ci dà forza di resistere, fino a quando il raggio della Vittoria illuminerà la nostra Patria.

Non dovrà essere vano il sangue versato da migliaia di giovani, le rinunzie di tante mamme e di tante spose, il pianto di tanti figli: no.

Lo giuriamo noi donne d'Italia, che resisteremo fino all'ultimo, che sacrificheremo tutto per la santità della nostra idea, che, come donne del tempo di Mussolini, non siamo inferiori alle antiche romane.

Una donna d'Italia



Una bomba di mortaio 81 centra un covo di partigiani.

NOTTE DI GUARDIA

E' notte profonda e fa freddo. Son solo, di guardia. Nel vasto silenzio non odo che un lieve indistinto rumore.

E' forse il respiro Del mondo che dorme. Nessuno mi vede od ascolta: Son solo, di guardia. Nel braccio ho il fucile, Gli asciugo il sudore, Lo guardo, lo stringo, gli parlo...

Mi par che comprenda. Lontano, laggiù nella valle, Rimbomba ogni tanto Lo schianto di un colpo che parte

E penso a qualcuno che muore.

E' bello di notte vegliare! Il mondo diventa più vero, Si penetra il tutto: Si vede chi fummo, Chi siamo e saremo; Si parla un linguaggio più umano;

Si cantan le gioie, Si piangono le pene Con risi e con lagrime vere; Si pensa alla casa lontana,

Si sogna la mamma, la sposa; La prole ci par che, vociando, Ci balzi davanti e ci chieda: — Papà dammi un bacio. — Ma un colpo vicino Frantuma quel sogno. Mi occulto nell'ombra E aspetto l'evento Con l'arma puntata nel vuoto. Silenzio. Chi sa chi ha sparato!

Aspetto che passi il mio turno.

Il freddo mi penetra l'ossa. Vorrei pur sentire un rumore,

Vedere qualcuno, sparare. E invece silenzio ostinato. Le due son suonate. Mi viene vicino un compagno,

Gli dò le consegne. Finito è il mio turno di guardia.

Non son soddisfatto: Vorrei rimontare, Vorrei continuare quel sogno, Sparare.....!

Cap. magg. Corradini Celso Antonio



E al cervello che gli manca suppliscono Samuele e l'alta banca.

ZINGARI

Alla periferia di Tirana la conca va elevandosi verso le colline del Nord e sulla roccia arenaria si sono abbarbicati fittissimi verdi cespugli di piante senza spine.

Lì videro gli antichi musulmani il luogo adatto per tuffare i nudi corpi dei loro morti nella terra soffice piantandovi sopra cippi istoriati; ai cattolici sembrò comodo situare il loro cimitero in prossimità di quello maomettano e lo stesso fecero gli albanesi praticanti culto ortodosso.

Nelle vicinanze, come nelle industrie a catena, si sono andati sviluppando ospedali, infermerie e tutto quanto è in loro funzione.

Il luogo divenne venerabile sì, ma in condizioni ordinarie non preferito per la edilizia dei vivi. Vi era però gente che la pensava diversamente: «non sarà bello stare in mezzo ai morti ed ai malati, ma è ideale per chi vuole vivere un po' nell'ombra; fermiamoci.» Erano zingari.

Non dovevano essere tanti in principio, forse una famiglia sola che aveva il carro, la tenda, i cavalli, la voglia di girare per il mondo. Ma quando furono giunti a Tirana o la vita girovaga prospettò in quel tempo particolari disagi o un cavallo morì immobilizzando il carro o qualcuno si ammalò o si profilò un miraggio di nuovo, facile guadagno, la partenza venne insomma differita. Era necessario sistemarsi un po' bene e (grosso guaio) la tenda bucherellata faceva acqua, i cavalli bagnati dalla pioggia fumavano vapore dai dorsi inzuppati, i bambini non riuscivano a cavarli dal fango; con l'immediato spirito di adattamento che i ricchi non conoscono si doveva rendere più solida la dimora, costruirne una casa sia pure piccola, di una stanza sola, ma che consentisse di starvi al coperto durante l'inverno.

Sembrerebbe facile farsi una casa grezza, povera come non dappertutto si ha il privilegio di vederne, ma per farla ci vuole materiale, tempo, capacità. Bisogna ridurla alla minima espressione se si vuole farla con i soli mezzi di fortuna.

E i lavori cominciarono: scavarono il fosso, misero insieme pezzi di legno e sterpi raccolti qua e là ed ottennero una specie di gabbia che venne ricoperta con ramaglie, frasche, erbe. E il tetto? Questo venne coperto per primo. Servirono pezzi di latta, vecchi utensili metallici rettificati, coperchi di pentole. Il tutto in una giornata di sole venne spalmato di terra molle e la casa fu pronta. Ma non tutti sono pronti a rispettare la proprietà altrui, i polli non devono allontanarsi e talvolta ci si deve recare fuori senza condurre via i bambini. Si presentava un altro problema: il recinto, che venne fatto con rovi e canne.

Le condizioni iniziali perdevano; la famiglia cresceva ed accanto alla prima sorse una seconda abitazione, a quella fatta di verghe si aggiunse una casa vera e propria di mattoni essiccati al sole. Il tempo passava; da una famiglia se ne formarono diverse; poi capitò il parente o il conoscente, il quale essendo di passaggio per una settimana o due si convinse che poteva esservi posto anche per lui: ed altre capanne, altre casette si aggiunsero fino a quando si formò un vero villaggio con stradine, alberi, pozzi per l'acqua, botteghe. Spostarsi sembra ormai alquanto difficile... Un po' di lavoro si può trovare anche qui, per-

chè proprio girare, girare sempre, hanno pensate i più assennati... e si sono fermati e vi resteranno.

Il villaggio non è poi così brutto. Le case sono disposte in un certo ordine, dentro le vie strette non penetrano macchine nè carri di estranei, il pozzo dà sufficiente acqua per cucinare e per quel po' di pulizia proprio indispensabile. Pulizia: parola strana. Come si fa ad immaginare puliti i muri se il fumo li ha ormai resi neri, se il terriccio attaccato su per rivestire i pezzetti di legno si sgretola appena si tocca, se gli stracci cacciati a forza nelle fessure rimaste non devono essere tolti altrimenti i vicini vedrebbero tutto ciò che succede all'interno della casa? Come si può pensare alla pulizia se il bambino è sempre a giocare lì per terra, in mezzo alla polvere che gli empie le manine ed il visino, se non si possono mettere al largo i polli e l'asino che, poveretto, tira il carro tutto il giorno per trasportare la creta alla vicina fornace di mattoni?

Nemmeno per idea! La pulizia venga bandita senza pietà! Si copra il pavimento con la stuoia, le immondizie restino accumulate in un angolo e le galline si divertano a razzolarvi.

Ma la vita è dura, le esigenze aumentano e per tirare avanti bisogna disimpegnare una qualche attività redditizia. Come e dove trovare lavoro è cosa che si vedrà con comodo. Intanto è bene recuperare tutto quello che si trova in giro. Ogni oggetto è utile, ogni residuo si può impiegare: si ricerchino minuziosamente oggetti di qualunque genere, vegetali, minerali, prodotti del regno animale; tutta la famiglia si mobilita ed alla sera torna a casa con un complesso, multiforme bottino. Un po' di denaro si può poi guadagnare come manovali, carrettieri, sterratori e quando la richiesta di mano d'opera dovesse scarseggiare si potrà perfino prendere in affitto un pezzettino di terra da coltivare a granoturco o tabacco ma senza impegnarsi eccessivamente: guai ad avere un mestiere fisso!

Le entrate aumentano: accanto alle casette sorgono i locali mondani (sì, proprio mondani!), la vita si fa intensa e si può viverla fuori arricchendola di avvenimenti e relazioni. Verso le ventuno tutti i componenti si recano al vicino tabarino a bere il caffè turco ed il raki. Si diventa presto intimi dell'impresario e l'amicizia si presta ad essere sfruttata economicamente perchè le donne sanno suonare e cantare e gli uomini si dedicano volentieri agli accompagnamenti caratteristici eseguiti coi tamburelli e con strumenti che sono in rapporti di lontana parentela con i violini. Nel locale viene anche qualche cliente che giudica naturalmente sulla bravura e sull'avvenenza delle ragazze; ormai si tratta di nome: intere famiglie sono in gara, scrupoli e leggi morali non esistono, i guadagni invogliano, il divertimento è la regola sovrana.

E tutte le sere sarà così. Musiche e nenie, monotoni tamtam e strascicati lamenti di corde sonore svolazzeranno per l'aria. I guadagni verranno divisi tra impresario del locale e famiglie animatrici e nelle notti estive sarà bello dimenticare ogni pena e cantare, suonare, bere, seduti per terra in circolo fino allo spuntare dell'alba.

Leonardo Paradiso

Squadristi una volta ancora in azione

Dopo vent'anni hanno di nuovo indossato il grigio-verde e, sostituendo il moschetto al manganello, combattono la definitiva battaglia contro lo stesso nemico, con cuore ventenne.

È bastato un appello perché accorressero: uomini ormai maturi, molti dei quali reduci dalla grande guerra o da quella d'Etiopia o da quella di Spagna: molti reduci addirittura da tutte le guerre. Un appello, e si sono presentati, con spirito giovanile, con la medesima fede che li consacrò squadristi su tutte le piazze d'Italia nelle giornate della dura, combattutissima vigilia. Han gelosamente nascosto qualche imperfezione anche grave, hanno sfacciatamente mentito ai medici militari sempre severi, han protestato di essere, come allora, «sempre in gamba»: hanno rinunciato all'esonero, hanno fatto annullare le «indisponibilità» dei Distretti, han rinunciato ai gradi, pur di partire, di arruolarsi, di menar le mani ancora una volta, per l'antico e sempre ardente ideale.

Commandatori e contadini, dottori ed operai, cavalieri ed artigiani, funzionari di banca e dei sindacati: gerarchi e gregari son qui riuniti.

Vediamoli un poco, oggi, questi uomini, e vediamo specie quelli del 215° Battaglione CC. NN. Squadristi «Nizza» che da oltre quattro mesi son stati chiamati e che da qualche mese sono in zona d'impiego. Vediamoli, quelli del 215°, le «Cordelline Rosse» del «Nizza»: sono in maggioranza uomini dell'Italia settentrionale i quali, come i camerati delle altre regioni, han formato gagliardi battaglioni di Camicie Nere squadriste.

Chiamati da poco più di tre mesi gli squadristi, e con loro un buon numero di cittadini nizzardi e di camerati iscritti ai nuclei di Azione Nizzarda fondati dal generale Ezio Garibaldi, han compiuto immediatamente la loro istruzione preliminare, con venti giorni di vita al campo d'armi in una località dell'alto pavese.

Sveglia alle 5, marcie diurne e notturne, tattiche, istruzioni alle armi, istruzione interna, servizi di guardia armata e di «comandata». La vita della recluta, con la sola differenza che chi la compiva aveva ben raramente meno di quarant'anni suonati.

Verso la fine di luglio, squadristi e nizzardi, che sino allora avevano formato una compagnia di complementi, formavano un battaglione di nuovissima costituzione: il 215° Battaglione CC. NN. squadristi «Nizza», che iniziava ufficialmente la sua vita di reparto mobilitato in data 1° agosto u. s.

Terminato brillantemente il campo d'arma, che ebbe l'altissimo onore di essere visitato dall'Ecc. il Capo di S. M. della Milizia, Galbiati, partiti i complementi destinati ad altro Battaglione già in zona d'impiego, il «Nizza» avrebbe dovuto continuare il suo periodo d'addestramento in altra località, senonché ordini superiori le trasferivano, ai primi d'agosto, in zona d'impiego, in una località dell'alto Carso.

Comanda il Battaglione, sin dalla sua costituzione, un primo Seniore figura di squadrista e di legionario: già comandante dell'VIII Legione Varese, già ufficiale dei bersaglieri e comandante di un Battaglione autocarrato in Libia, reduce da tre guerre, dove diede mille prove della sua capacità e del suo ardore, come

ne fanno fede le file di nistrini che gli fregiano il petto.

Squadrista tra squadristi, questo Comandante ha saputo, sin dal primo momento, accaparrarsi la stima e la devozione assoluta da parte dei suoi uomini: per lui le «cordelline rosse» son pronte ad andare ovunque, certe che egli, alla loro testa, le porterà sempre alla vittoria.

Ed è con questo Comandante che gli squadristi del «Nizza» hanno iniziata e continuano la loro dura vita in zona d'impiego.

Notte burrascosa. Gli uomini, nei vari accantonamenti — cascinali per lo più — sono svegliati all'improvviso: ore due di notte. Allarmi. Prepararsi subito: bisogna partire immediatamente.

Gli uomini son presto pronti, equipaggiati ed armati: vengono distribuiti i viveri a secco per due giorni, e gli Ufficiali accompagnano gli uomini, attraverso le vie deserte del paese, al luogo dell'adunata, ove gli autocarri attendono. Nella notte fonda, qualche breve lampo di luce rischiarava la strada dove risuona, pesante e cadenzato, il passo degli uomini in marcia: sono le lampade degli Ufficiali che controllano la marcia.

Si giunge alla località di partenza: ma bisogna aspettare. Altri reparti sono già partiti e si deve attendere, ora, il ritorno degli automezzi. Gli uomini siedono a terra, sotto le piante, si raggomitolano nei pastrani o nelle coperte, il moschetto stretto nelle mani, l'elmetto calato sugli occhi non più assonnati, nonostante il brusco risveglio dell'allarmi. Fischia un vento gelido e qualche gocciolone comincia a cadere. E le macchie in ancora non giungono!...

Un'ora d'attesa, ed il rombo che s'avvicina avverte gli uomini che gli automezzi stanno per arrivare. Eccoli. Si prende posto in macchina, sulle dure e pur comode panchine di legno, stretti gomito a gomito, l'arma caricata tra le gambe, la borsa tattica in spalla, la giberna ben rigonfia di caricatori, la borraccia a portata di mano. Gli uomini dell'ultima fila guardano dietro, attraverso il copertone che li protegge dalla pioggia che cade ora a dirotto, le armi spianate, pronti a far fuoco al minimo allarme. Di fianco all'autista l'Ufficiale, col fido «mitra» in mano, scruta la strada dinanzi a sé, ove la visibilità è quasi nulla per la pioggia che scroscia violenta, temporalesca. Ai bagliori dei lampi accecanti la lunga teoria di macchine, che sobbalzano, con le ruote piene, sulle pessime strade di campagna, si avvia, col suo carico di armati, verso la località d'appostamento, mentre l'acqua scroscia a dirotto, tambureggiando sul tendone dell'auto. Dentro, nell'oscurità, gli uomini sonnecchiano. Fan buona guardia i camerati dell'ultima panchina...

Son giunti, ed un'alba livida spunta stentata tra le nubi che han cessato da poco di rovesciare torrenti d'acqua. Le compagnie ed i plotoni si avviano ordinatamente, coi loro ufficiali, verso le varie località d'appostamento e di rastrellamento. Seguiamoli su per le pendici del monte che alla fitta vegetazione alterna larghe zone pietrose. Si blocca il monte X e la località di Z; nessuno passerà di qui senza essere visto, interrogato e, se occorre, perquisito ed arrestato. Le altre squadre, intanto, «rastrellano», metro per metro, il terreno insidioso.

Son state segnalate, nella zona, bande di partigiani che, col favore delle tenebre, son scese dai loro nascondigli e, spinte dalla fame, hanno obbligato, colle armi in pugno, i civili a consegnare alimenti e bestiame. Ottenuto lo scopo brigantesco sono scomparse, per raggiungere i loro misteriosi nascondigli, quasi introvabili, sulle ripide pendici del monte o tra i fittissimi boschi d'abeti secolari. Gli uomini del «Nizza» sono all'inseguimento, ora, ed avanzano, cauti ed attenti, tra gli innumerevoli ostacoli naturali del terreno insidioso. Marce lunghe, estenuanti, lunghi appostamenti di ore ed ore nel fitto del bosco od ai margini dei burroni, le armi alla mano, sempre vigili, sempre attenti, che il nemico è ovunque, invisibile e subdolo, pronto a colpire a tradimento...

Si perquisiscono abitazioni, si «fermano» persone sospette che vengono avviate al Comando per essere interrogate. Si raccolgono informazioni preziose per il prossimo «rastrellamento». E gli uomini delle pattuglie, sudati ed ansanti, continuano il loro servizio per raggiungere la località prestabilita per l'adunata.

Una brevissima tappa per consumare la scatoletta di carne e la pagnotta, un sorso d'acqua — tanto rara qui! — e poi di nuovo in marcia. Una nottata all'addiaccio, avvolto in coperta, sulla nuda terra, mentre le sentinelle, a turno, vegliano; e poi un'altra giornata di marcia per boschi e canali, per dirupi e per vallate e, finalmente, adunata ad X. Qui gli autocarri attendono e ricaricano gli armati per rientrare in sede. Dalla lunga fila di macchine rombanti che corrono ora sulla strada, più forte del rombo dei motori s'alza il canto degli squadristi, che già han dimenticato fatiche e disagi: s'alza, intonato a piena voce il canto di vent'anni fa:

All'armi! all'armi! all'armi
siam fascisti...

Ma non sempre il ritorno è lieto.

Alba di una domenica di settembre: quando da X. lenta scendeva una macchina con la salma dello squadrista bresciano Felice Frascio, classe 1904, ucciso in una imboscata notturna dai partigiani durante una operazione di «rastrellamento», e diversi feriti lo seguivano, gli uomini del «Nizza» ripeterono — ed il caso volle presente il generale Ezio Garibaldi — il giuramento di vendicare il camerata caduto. E nel pomeriggio la lunga teoria degli automezzi, col suo carico di uomini che già avevano trascorso ventiquattro ore di faticoso appostamento notturno e diurno, usciva nuovamente, senza concedersi riposo, per mantenere la promessa fatta nel nome del Camerata caduto.

Ed al mattino dopo le «cordelline rosse» avevano mantenuto l'impegno.

A qualunque ora, di giorno o di notte, squilli l'allarme, gli uomini del «Nizza», gli squadristi dal cuore saldo e dai garretti più saldi ancora nonostante l'età (e chi ormai li conta più gli anni, qui?) son pronti all'azione. In «zona d'impiego» per ora, ovunque, domani, dove il Duce ordinerà.

E dalle rombanti macchine salirà, alto sempre più del forte rombo dei motori, il canto delle «cordelline rosse».

C. N. Carlo Pedrolì



Mortaio 81 in azione contro bande di briganti comunisti.

VENDICHEREMO...

(Corrispondenza di un nostro Segretario politico)

Sono le 14,30: alcune cupe detonazioni provenienti dalla direzione di M. vengono distintamente udite da C.

Ci mettiamo subito in collegamento con il locale Comando di Presidio e così veniamo a conoscenza che i ribelli in quel momento avevano attaccato una nostra pattuglia in marcia.

Unitamente ad alcuni funzionari di un Istituto agricolo prendiamo posto subito su un'autocarro e partiamo alla volta di M.; al bivio del paese ci incontriamo con una colonna della Divisione M. che giungeva di rinforzo.

Qui troviamo pure il Generale comandante la Divisione, che ci aveva preceduto; come al solito, appena sente odor di polvere, egli è subito a fianco dei suoi soldati.

A M. alcuni soldati ci misero al corrente della triste realtà.

Alcuni Ufficiali, alla testa di un nucleo di fanti, erano andati in una perlustrazione avente per mèta i villaggi vicini.

Sull'autocarro, utilizzato all'uopo, aveva preso posto anche una giovane donna di M. con l'intento di visitare un suo campicello sito nelle vicinanze. A meno di un chilometro dall'abitato, ove la strada si snoda con ai lati un fitto bosco di abeti, partì una raffica di mitraglia. Prima che i soldati avessero potuto individuare il punto di provenienza del fuoco, un vero inferno si era scatenato al loro indirizzo. Ancora una volta la vigliaccheria di innumeri banditi aveva preferito l'imboscata al leale combattimento.

Il nostro arrivo a M. avvenne all'eco delle ultime fucilate e dei colpi di mortaio.

Proseguiamo senz'altro, insieme con i reparti di rinforzo, verso il luogo dell'imboscata.

Dell'autocarro colpito non restava che un mucchio di rottami contorti e anneriti dal fuoco. In giro, a pochi metri di distanza, l'una dall'altra, le vittime. A tutti erano state portate via le scarpe e gli indumenti. Su ogni corpo, oltre le ferite mortali, si vedevano chiare le tracce di uno scempio sacrilego. Le belve avevano compiuto fino in fondo la loro opera nefanda.

Rovesciata nella cunetta, giaceva bocconi la donna. Le vesti sconsigliatamente lacerate, semisvestita e col volto, il petto, l'addome orrendamente straziati da colpi di pugnale.

Sei soldati, visti cadere feriti durante l'attacco, mancavano...

Il cadavere dell'autista giaceva al margine del bosco con la gola squarciata da una pugnale.

Degli altri feriti, solo tre erano riusciti a trascinarsi fino alle nostre linee, sorreg-

sforzo supremo, ma una nuova scarica ci ha ancora raggiunto completando la strage.

Non mi restava che cercare di collegarmi col vicino presidio. Giunsi ansante in paese, sfuggendo al fuoco che sembrava mi inseguisse e, messi alla testa di una pattuglia, tentai di ritornare sul posto dell'eccidio.

Vedevo dall'altura una via vai di figure, vestiti nelle fogge più svariate, che correvano fra i cadaveri, piombando su di essi come avvoltoi affamati. Cercai invano di guadagnare terreno; ma un fuoco micidiale e incrociato fermò anche questi miei uomini; io stesso rimasi ferito alla gamba.

Ora le vittime giacevano al suolo. Il terreno intorno era arrossato dal sangue dei modesti Eroi, caduti sotto il fuoco assassino, sotto colpi di mani che mai nulla potranno avere dell'umano, di belve rese tali da un disonesto oro d'oltremare.

Il Generale dà ora ordini precisi e le truppe dei reparti di rinforzo si slanciano verso il bosco con un'unica volontà: vendicare senza perdono. Questi fanti ci riportano alle ore della Vigilia e ci fanno ricordare la nostra canzone: «Vendicheremo un giorno...»: i nostri morti allora non rimasero invendicati e non lo rimarranno questi che hanno combattuto lo stesso nemico di allora.

Loris Giacomelli

La drogheria medicinale

„DANICA“

Bleiweisova 18 (di fronte al Caffè Europa)

offre articoli disinfettanti, oggetti di toelette, galanterie, tè medicinali, creme speciali per la cura e la bellezza della pelle

Prelog Carlo

Maglierie - Cotonerie -
Biancheria per signore,
signori e bambini

L. ROT - Pellicceria - Lubiana

Mestni trg 5

Le più moderne pellicce per signora — guarnizioni —
collari — mantelli per bambini ecc.

Società Carbonifera
TRIFAIL

Via 3 Maggio 14

LUBIANA

Nazionalisti montenegrini

Li ho veduti, atletici e forti, con il solo berretto militare, con il solo equipaggiamento delle scarpe alpine e col leggero armamento degli arditi, adunarsi in un attimo, dopo di avere lasciato le proprie case.

Le donne li stavano a guardare come in sogno e nelle loro anime, di solito non troppo sentimentali, brillava l'emozione dell'incertezza. Tenevano per mano i piccoli che guardavano, orgogliosi, i padri carichi di munizioni lucenti, disposte a tracolla.

Si sono schierati: il comandante, sereno come un chimico immerso in un freddo esame, li ha passati in rivista ed ha rivolto ad essi il saluto augurale prima della partenza: «Dio sia con voi». «E con te», hanno risposto ad una voce levandosi il copricapo. I ragazzi (sarebbero partiti tutti, ma solo alcuni hanno potuto fare parte dei privilegiati) ed i vecchi hanno caricato sugli autocarri munizioni e viveri. È una guerra di famiglie quella anticomunista e tutti devono essere presenti ad accrescere gli entusiasmi ed a moltiplicare le energie dei combattenti.

Ad un ordine sono montati sulle macchine che li dovevano portare vicino alle linee: ed ancora li bagnava la pioggia. Erano come verdi piante giovani di una selva.

Corremmo poi per le strade ghiaiose, protesi in avanti col corpo e con l'animo. I motociclisti ci avevano preceduto, sfidando per primi l'insidia delle mitraglie comuniste che però vigliaccamente tacevano alla vista di grossi nuclei di armati. Così sono giunti al loro posto; e da lontano li accompagnava il tuono del cannone che preparava l'azione.

Si sono lanciati nel combattimento come belve contro i comunisti chiamandoli per nome, inerpandosi sulle rociose pareti coperte da melograni spogli. Le loro armi hanno vomitato fuoco in tutte le direzioni; hanno conquistato paesi e villaggi ed i contadini, liberati dalla vessazione partigiana, hanno voluto entrare nelle già numerose file.

Hanno accoppiato all'azione militare quella sociale ed hanno riscosso successi: hanno vinto. Sono tornati con le barbe lunghe ed i vestiti lacerati. Erano ad accoglierli le donne ed i vecchi: è guerra di popolo, questa.

Ed i morti sono stati portati a spalla o su un carro o su un 18 BL veterano e glorioso. Hanno avuto gli onori che spettano agli Eroi; insieme con i compagni, hanno assistito alla sepoltura i familiari che avevano recato le croci in pugno come candele accese.

Bello tra i martiri della nuova causa, senza la quale non si sarebbe potuto portare il paese al livello della nuova civiltà, era un mio nuovo amico, non ancora ventenne. Egli resta giovane nel mio ricordo: e questa perennità di amicizia è il premio più bello al nostro cameratismo.

Le operazioni sono finite. Il berretto nero con la morte in mezzo è rimasto nel costume locale e lo portano tutti.

Molti dei nazionalisti sono tornati ai campi ed in essi è rimasto l'atteggiamento fiero dei vittoriosi, altri sono ancora in armi. A creare l'avvenire è bastata la fede.

Leonardo Paradiso

BOLSCEVISMO

Bolscevismo: nostro mortale nemico.

Bolscevichi: i «senza Dio» che commettono gli orrori più spaventevoli. Ammazzano, saccheggiano, rubano, distruggono, trucidano barbaramente donne, vecchi e bambini senza pietà alcuna.

La tirannide, l'orrore e la crudeltà suscitano in questi barbari una gioia. E sotto l'impulso di un capo, l'accaparratore di beni, il sanguinario Stalin, le stelle rosse non fanno che tagliare le arterie alla civiltà.

Questi bolscevichi: i senza Patria, i rinnegatori della storia, del cattolicesimo rappresentano la Russia, Russia, cioè bolscevismo, che muove alla distruzione dell'Europa col fine di creare, con la violenza, sulle rovine passate, un nuovo mondo barbaro. Illusioni!

L'universale umanità dell'Italia impedisce ciò con la forza, combattendo questo disordine sanguinario.

Nel quadro dell'Europa geografica, la Russia non è Europea.

Un insigne geografo italiano — Giotto Dainelli — ha messo in rilievo le ragioni geografiche per cui la Russia non appartiene all'Europa. La lontananza del Mediterraneo, prettamente romano, la mancanza di mari interni, la rigidità del clima e tanti altri elementi non fanno che affermare la Russia non europea. Ragioni storiche lo confermano.

Ora, se la Russia non è Europa, non è Europa il bolscevismo ed allora Russia come bolscevismo significa antieuropa.

Fascismo e bolscevismo, «due blocchi ideologici» dicono gli inglesi. Ma il bolscevismo non è ideologia, bensì una patologia, è un sadismo, è perversione, è il «virus» dell'Europa, è insomma la negazione della giustizia umana, della famiglia, della Chiesa cattolica. È il bolscevismo l'autore, il maestro della strage, dei crolli.

Questo nemico è nemico dell'Italia cioè nostro perché noi apparteniamo a quella madre ideale pura ed umana e più che mai guerriera che si chiama Italia.

Questo nemico è vecchio. È quello stesso che in Spagna ha fatto della terra un lago di sangue violando un popolo civile, è quello stesso che ha dimostrato di non aver fede e coscienza profanando le chiese e riducendole in nuvole di fiamme rosse, insultando così i sacri altari di Dio.

E in quelle terre lontane noi lo abbiamo combattuto strenuamente e lo abbiamo abbattuto con la forza e col sangue obbedendo alla legge di Roma. Oggi ce lo vediamo ancora davanti con la stessa virulenza e prepotenza.

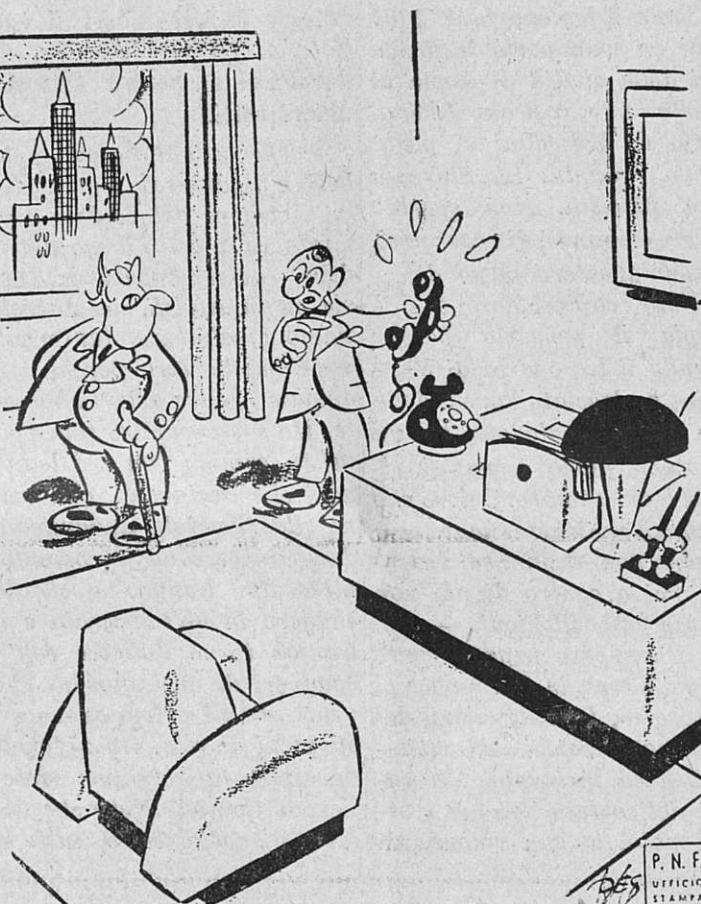
Ma ora basta.

L'ombra di questo nemico sarà annientata e cancellata dalla storia del mondo.

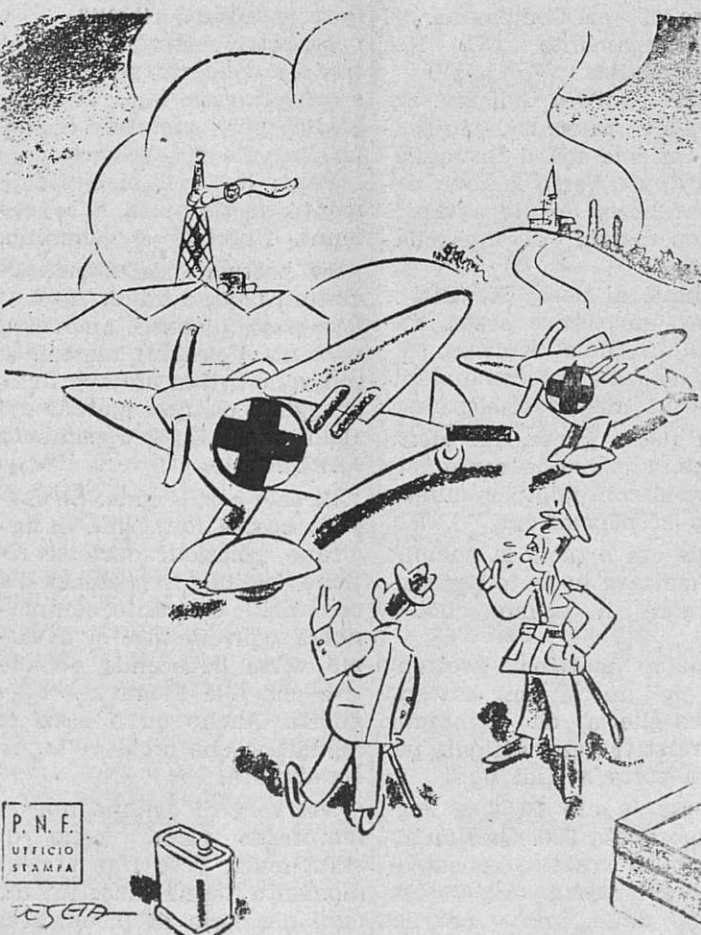
Cap. Magg. Vita Luigi



La Bella e la Bestia ovvero i «Tristi amori» tra Londra e Washington.



SEGRETARIO — Stalin al telefono!
ROOSEVELT — Fallo parlare col secondo fronte.



— Croce rossa su gli aeroplani da caccia?
— Sì, perchè sono destinati alla caccia degli aeroplani della Croce Rossa.

INVERNO ALL'EST

Chi non abbia vissuto almeno un inverno nelle regioni orientali dell'Italia (per intenderci, oltre Trieste) non ha un'idea esatta di che cosa sia il vento e quali conseguenze possa produrre. Bisogna aver vissuto all'aperto tanti mesi per capire la sofferenza fisica che dà la bora, quando soffia violentemente ed incessantemente per settimane. La bora che ha la forza di trascinare i sassi come i torrenti in piena, di abbattere pali telegrafici, di rovesciare carri ferroviari. Quella bora che attraversa tranquillamente le doppie finestre che hanno tutte le case di questi paesi, facendovi penetrare anche la neve quando scende a guisa di tormenta. Essa mozza il fiato e non si può respirare che a bocca aperta, con quale vantaggio igienico, quando la temperatura scende ad oltre venti gradi sotto zero, è facile immaginare! Ma la bora che dà un vero tormento fisico è quella che accompagna la neve. Allora non si vede più niente intorno, peggio che se vi fosse nebbia fitta. E la neve in minuscoli e fittissimi fiocchi penetra dappertutto e te la trovi inspiegabilmente sulla giubba quando ti ripari in un luogo chiuso, mentre eri ben certo d'aver il cappotto abbottonato fino al collo ed il passamontagna calzato. Curiosa è poi la forma che assume la neve quando è a terra. La

bora la spazza via da certi posti per ammonticchiare a metri in altri, interrompendo totalmente le comunicazioni fra i vari paesi. E la neve che mentre scende sembra sabbia che ti arrossa gli occhi fino a farti lacrimare, sembra sale o vetro sotto i piedi quando è molto freddo, farina o zucchero quando la temperatura è più dolce, blocchi di bianco marmo quando la si toglie dalle strade per liberarle.

Con la bora che impedisce di sentire a pochi metri di distanza, con la neve che toglie ogni visuale, col freddo che fa passare immediatamente dallo stato gassoso a quello solido il fiato che si deposita sulle labbra in ghiaccioli che le screpolano, il nostro fante monta la guardia. Pensate con riconoscenza a questi ragazzi che in questo duro inverno trascorrono all'aperto, vegliando, le notti lunghe e gelide, a questi ragazzi che con mirabile spirito di sacrificio sopportano i disagi fisici ignorando le più elementari comodità.

E' con gente di questa tempra, con questi italiani di razza, che il nostro Esercito è formato. La fiducia incondizionata del popolo accompagna i nostri combattenti perché in essi il popolo vede la parte migliore di se stesso, la ragione della sua certezza nella Vittoria.

Ten. Ferrari Ugo

ELOGIO DELLA GUERRA OSCURA

Avevamo atteso la guerra, avevamo nutrito questa nostra inconfessata speranza nella fede pura del nostro giovane cuore. Avevamo creduto nella guerra come nella necessità più vera della nostra vita. Il cielo la terra il mare i secoli e la storia ci erano sembrati pieni di presagio e nel fuoco della nostra passione avevamo accesa la fiaccola del nostro destino. La Guerra ci era parsa la più bella di ogni meravigliosa avventura; ci era sembrata — di là da venire — la promessa fatidica fatta a tutto il nostro indomito amore, il crisma inconfondibile di tutta la nostra sentita giovinezza. Forse, inconsciamente, avevamo vissuto per questo.

Dopo, chiamati alla Guerra, la Guerra ci è sembrata una crociata ove, come a fonte pura, potesse estinguersi tutta la nostra sete di militarismo volontario e cosciente. Abbiamo indossato il grigio-verde, abbiamo calzato gli scarponi del fante ai nostri piedi che volevano andare, abbiamo appuntato sui nostri baveri gli alamari candidi e ardenti che nel nome del nostro granatierismo ci ricordano le glorie e la fedeltà delle vecchie Guardie di Casa Savoia.

Abbiamo sognato lo splendido fragore delle battaglie tra le steppe della Russia ed i deserti d'Africa, oltre le rive del Volga ed oltre quelle del Nilo... Destinati alla Slovenia, nella guerra oscura tra le boscaglie balcaniche insidiose di mille agguati, ancora una volta noi abbiamo creduto ed obbedito e credendo ed obbedendo combattiamo, fidanti e silenziosi nel nostro sacrificio più duro, paghi della civiltà e dell'idea che difendiamo di fronte alla volontà di dilagare di un bolscevismo maledetto, simile a fiumana di fango e di sangue insozzato.

Combattenti di questa nostra guerra oscura:

anche in questa nostra dura guerra a me sembra che il vento porti un rombo di bronzo dai campi d'armi come da mille bocche di campana quasi per una nuova festa; anche in questa nostra dura guerra il sangue degli Eroi è il fuoco acceso purissimo sul tripode della terra quasi come per un nuovo convito;

— se sangue di fratelli nostri oggi scorre, noi di quel sangue dovremo essere i vendicatori, contro il tradimento e l'imboscata; se a noi vittoria sfolorante non splende, noi dovremo essere egualmente orgogliosi della nostra oscura vittoria sopra un nemico già vinto che si ribella nell'agguato e nell'assassinio.

Combattenti della Balcania, combattenti della Slovenia, terra fatta nostra che non ha saputo tutta comprendere la nostra romana e generosa civiltà, io vi dico:

che più fulgido di ogni eroismo è il vostro eroismo in questa battaglia che non è battaglia ma è caccia è agguato, è fluida guerriglia che afferra cervello e muscoli e cuore e nervi nell'odio inestinguibile;

che più doloroso di ogni sacrificio è il vostro sacrificio senza ricompensa e senza splendore;

che più superba di ogni sublime lotta è la vostra lotta umile;

che più magnifico di ogni conosciuto valore è il vostro valore ignoto.

Combattenti d'Italia contro l'idra di Mosca annidata nella tana balcanica, la nostra Vittoria — nell'insieme della Vittoria finale — più grande sarà ed ogni vostro dolore immenso potrà ricompensare: perchè veramente voi avrete combattuto, in uno, e la più dura guerra e la più santa rivoluzione. Nel nome d'Italia, nella fiamma splendente del suo nome divino.

S. Ten. Enzo Cataldi

A NOI!

Questo grido che riecheggia sulle piazze e sulle vie d'Italia riscaldò gli animi ed infiammò i cuori di quei pochi che in quella tempestosa ed eroica Vigilia credettero al Duce, rimase negli spiriti di tutti i fascisti che nel tempo succedettero a quegli Eroi, come un retaggio di sacrificio e di fede. Grido di battaglia che i fascisti d'oggi, in grigio-verde, hanno portato sui campi di battaglia quale simbolo del loro ardimento e del loro spirito di sacrificio. È il grido che arroventa gli animi e che dà la forza di «scoprirsì» e buttarsi all'assalto nei momenti decisivi della lotta. Noi lo sentimmo echeggiare per la prima volta in Croazia, lanciato con voce tonante dal comandante del nostro Battaglione, vecchio squadrista e combattente ardito.

Da parecchi mesi gli sciatori si sottoponevano ad una intensa preparazione sciistica di guerra; non è sufficiente essere sciatore: bisogna imparare a far la guerra con quei lunghi ed incomodi legni ai piedi; bisogna imparare a portare la mitraglia, la cassetta per i rifornimenti, allenarsi per azioni di offesa e di difesa, acquistare celerità nei movimenti, muoversi e guerreggiare con la maggior efficacia possibile, su un terreno coperto da più metri di neve. Bisogna insomma impossessarsi di una tecnica particolare per far la guerra sulla neve, studiata in modo da dare la maggiore mobilità possibile agli uomini si da renderli — come reparto — uno strumento celere di difesa e di offesa.

Quel giorno, dopo due mesi di inerzia guerriera, l'ordine tanto atteso arrivò: «perlustrazione offensiva contro una base di ribelli comunisti».

Agli sciatori era stato assegnato il compito di aggirare la posizione seguendo il percorso più lungo ed acquattarsi nelle vicinanze dell'abitato in attesa di potersi buttare, al momento opportuno, all'assalto, mentre i reparti appiedati avevano il compito di distruggere la prima resistenza del nemico. Dopo un breve scambio di fucileria avvenuto fra i nostri reparti avanzati ed i ribelli, il comandante di Battaglione lanciò il grido: «Sciatori, a noi!» Queste parole magiche e solenni sferzavano gli uomini i quali scattano in piedi e partono all'assalto con in testa il loro comandante. I cosiddetti diavoli in bianco, favoriti dalla pendenza del terreno, arrivano fulminei sulle posizioni del nemico non lasciando ad esso il tempo di fare una utile reazione. Il sibilo dei tapum pare rincorre gli sciatori, ma questi decisi entrano a contatto col nemico a colpi di bombe a mano: breve fu la resistenza opposta, l'irruenza dei nostri li sgomenta e li pone in fuga verso i boschi vicini, inseguiti ancora dagli sciatori che ne abbattano altri due. Uno solo dei nostri rimane ferito all'inizio dell'attacco e l'unico suo dispiacere è quello di non essere riuscito a mettere a segno nessuna delle sue bombe.

La perlustrazione è finita; il centro nemico è stato distrutto; i reparti rientrano alla base di partenza, in colonna, con al centro un numero non indifferente di prigionieri.

Per parecchi sciatori è stato quel giorno il battesimo del fuoco e certamente non dimenticheranno quell'«A Noi!» lanciato dal loro comandante.

C. N. Spartaco Annovazzi

Un insulto che è un ELOGIO

Rilevo dal supplemento N. 86 del «Picchiasodo» che in alcuni sconclusionati libelli dei briganti comunisti, questi fanno un parallelo fra il legionario romano di 2000 anni fa e il soldato italiano della nostra epoca; essi dicono che noi siamo venuti in Slovenia per torturare il popolo sloveno come 2000 anni or sono i nostri antenati martirizzarono Cristo (sic!).

Credono forse, questi delinquenti, privi di ogni moralità e sentimento umano, di offenderci? Sì, nelle nostre vene scorre lo stesso sangue che scorreva in quelle delle legioni romane che occuparono la Slovenia al tempo dell'Impero Romano, e noi siamo orgogliosi di questo perché il nostro è sangue puro, non degenerare ed annacquato come quello del subdolo avversario che non ha mai il coraggio di affrontarci a viso aperto, ma solo capace di aspettare, accuratamente nascosto, la piccola pattuglia e di attaccare i presidi di dieci uomini con forze venti, trenta volte superiori (il che non toglie che vengano ogni volta respinti con gravi perdite da parte loro).

Siamo noi i barbari, che fin dal primo giorno del nostro ingresso in terra slovena abbiamo trattato gli sloveni come fratelli e non come gente che ha perduto una guerra senza neppure avere il coraggio di combatterla? Non ci

vengano ora a parlare di patriottismo proprio loro che sono i seguaci del bolscevismo, ossia della dottrina che nega l'amor patrio, quello della famiglia ed ogni altro nobile sentimento che in noi Italiani è innato.

Non è possibile equivocare. Non siamo noi che vogliamo martirizzare il popolo sloveno. Si è mai verificato che un soldato italiano abbia ucciso un bambino o trucidato una donna? Ho visto con i miei occhi uno dei tanti delitti compiuti da queste belve in sembianze umane. Per barbara vendetta hanno aperto il fuoco da una finestra, con un fucile mitragliatore, contro una famiglia che simpatizzava per noi, ed ucciso un vecchio e sua moglie, una bambina di tre o quattro anni e ferito il fratello dodicenne. Non è un episodio inventato; non ve ne è bisogno: si può vedere la fotografia di questa famiglia uccisa sul giornale «Jutro» di qualche mese fa.

Sono stati forse gli Italiani a trucidare i sacerdoti di St. Rupert? Siamo stati noi a segare le braccia ad una ragazza prima di ucciderla?

Se ci si può accusare di una colpa è di essere troppo buoni. Quante volte ho visto un soldato dare una sigaretta o un pezzo di pane al comunista catturato! Di questo ci si può accusare!



Il sorriso del Duce fa nascere sul Volto dei feriti altri sorrisi, riconoscenti.

Come il legionario di 2000 anni or sono portò le prime luci della civiltà di Roma in queste terre, così ora il legionario di Mussolini vi porta quella fascista. La Slovenia sarà fascista. Non sperino questi criminali di scacciarmi. Se solo avessero un po' di raziocinio capirebbero che è utopia il pensarlo perché quando il legionario di Mussolini ha lasciato l'orma della sua scarpa chiodata su un terreno, quella orma vi rimarrà per sempre. Coloro che ancora sono tentennanti, che ancora non sanno se venire con noi o contro di noi non si facciano illusioni — che poi potrebbero pagare salate — noi siamo in Slovenia e ci resteremo, la distruzione dei partigiani continuerà sistematica ed inesorabile. Il valore del soldato italiano è ormai noto, la sua volontà di

vincere è forte come il suo braccio. Nessun sintomo di debolezza si noterà mai sui nostri volti.

Anche se questa non è la bella e gigantesca guerra (dove il valore del soldato può riflettere in tutto il suo splendore) che si combatte in Russia ed in Africa, noi l'accettiamo egualmente, tanto più noi Camicie Nere, perché non abbiamo paura delle imboscate. Ho visto partire una volta un camion con dei legionari che cantavano, che erano allegri perché andavano a dare rinforzo ad un presidio attaccato. Lungo la strada caddero in un'imboscata e il camion tornò indietro con i cadaveri di quei giovani che venti minuti prima avevo visti pieni di vita. Gli ufficiali dovettero faticare per contenere le Camicie Nere che volevano andare tutte, tutte a

vendicare i camerati caduti. Credono forse questi banditi che noi potremmo rinunciare alle giuste rappresaglie ora che abbiamo tanti camerati da vendicare?

Il veleno comunista non potrà continuare per lungo tempo ancora ad intossicare la parte buona del popolo sloveno: l'acciaio degli aguzzi pugni che il Duce ci ha dato sarà l'antidoto che lo combatterà.

Camerati di tutte le armi, ricordiamoci che i fratelli caduti chiedono vendetta e che non dobbiamo avere pietà per questi delinquenti che vogliono trascinare alla rovina tutta l'umanità.

La vittoria è indiscutibilmente stretta nel pugno d'acciaio di Mussolini e questo pugno nessuna forza al mondo potrà aprirlo.

C. Sq. Ugo Ceccherini

Camicie Nere in zona di operazioni

«Domani mattina sveglia alle 2. Alle 2,30 caffè. Alle 3 partenza.»

Così aveva detto il comandante di una Compagnia del Raggruppamento CC. NN. «XXI Aprile».

Infatti all'ora indicata, saliti sugli autocarri, partivamo, insieme con il Battaglione «Nizza», verso la zona dove sarebbero dovute avvenire le operazioni di rastrellamento.

Giunti al paese X, tutti a terra: una breve sosta, durante la quale venivano subito disposte dai comandanti le prime misure di sicurezza. In questo paese, due giorni prima, una banda comunista aveva saccheggiato e minacciato la popolazione.

Alle ore 6 tutta la colonna si rimetteva in moto per raggiungere il primo obiettivo.

Quella mattina avevamo con noi anche una batteria di artiglieria da montagna coi relativi pezzi affidati per il trasporto ai fidi muli.

Verso le ore 10,30 si raggiunge quota 900. Qui, un'altra breve sosta e consumazione del rancio.

Fino dalle prime ore del mattino una nebbia, un freddo che man mano diventavano più intensi, ci avvolgevano lì, in mezzo a monti e boschi, quasi a impedirci

la continuazione della nostra missione.

Fra noi ci si chiedeva: «Ci fermeremo? dove andremo? dove saranno i ribelli?»

I nostri comandanti, ogni tanto, si concertavano fra loro e consultavano la carta topografica per concretare il piano d'azione da svolgere.

Verso le 11 il cielo finalmente si rischiarò e la colonna riprende il cammino.

Le pattuglie dei fiancheggiatori, i portaordini, tutti al loro posto: i muli, anch'essi, portanti i pesanti mortai, si muovono in fila indiana fiancheggiati da due plotoni del Comando Raggruppamento «XXI Aprile».

Si sale e si scende. Si passano boschi foltissimi. Si aggirano posizioni dove si ritiene possibile la presenza dei comunisti; e intanto, con manovra convergente, ci avviciniamo verso il secondo obiettivo che alle 13 circa è raggiunto. Anche qui i razzi ci segnalano che un'altra tappa è compiuta.

Nei volti di ognuno non si manifesta alcun segno di stanchezza. Però fino a quel momento ogni aspettativa, ogni desiderio di incontrarsi con i famosi partigiani, restano delusi.

Ancora una breve fermata e poi di nuovo in movimento: si scende intanto dall'alta

quota per attraversare una grande vallata.

Si risale ancora; si dovrà raggiungere un piccolo paesetto, sulla cima di un alto monte, circondato da folta boscaglia.

Mentre s'inizia di nuovo la salita, scaglionati nell'ordine

disposto, con manovra a tenaglia, si odono, ad un tratto, alcuni spari che immediatamente si fanno più fitti ed accentuati.

Anche la mitraglia entra in azione.

Ci siamo! Ordini rapidi. Ognuno al proprio posto! Massima attenzione... A terra! Al tentativo nemico segue una adeguata e decisa risposta. Ogni compagnia, ogni plotone, ogni squadra, sono pronti a portare nell'urto tutto l'impeto e l'irruenza che sono prerogative e doti provate delle Camicie Nere in armi.

Si avanza dai vari lati, in ordine sparso, verso le varie direzioni dove si spera di circondare, colpire, catturare, gli... eroi dell'imboscata. Ma essi, i partigiani, avvertendo che la risposta è stata fulminea e forse presentando anche la nostra superiorità, fuggono favoriti dal folto del bosco. Malgrado che ognuno di noi abbia cercato quasi a passo bersagliere di rimontare il ripido colle, nessuna traccia di loro. Non si riesce ad agganciarli.

Continuando l'azione di movimento, attraversando i boschi soprastanti, abbiamo trovato qua e là qualche scala ben fissata ad alberi con la regolare piattaforma di appostamento per le vedette partigiane. Girando ancora si trovarono accampamenti che poco prima erano serviti ai partigiani da bivacco. Qualche vecchia capana a mo' di rifugio di fortuna; poi nessun'altra traccia.

Esploratori che erano stati mandati di sorpresa sulla cima di un monte (dove, in una chiesetta abbandonata, si sapeva che i ribelli trascorrevano alcune delle loro notti) tornano senza aver visto anima viva.

Si riprende ancora la marcia da monte a valle e si rastrella ancora.

Sono le 17: un'altra sosta. Abbiamo già camminato per circa 14 ore.

Dopo breve rapporto dei nostri comandanti s'inizia la marcia per il ritorno.

In sede un buon rancio caldo ci rimette a posto.

Alla notte seguente credo che tutti dormimmo molto profondamente.

Il giorno di poi una Compagnia dell'instancabile Battaglione «NIZZA» ripartiva per un'altra azione.

Sono ritornati dopo tre giorni. Un po' stanchi è vero, ma lieti di avere assolto il compito loro affidato.

Così operano le Camicie Nere. Quelle che da anni non hanno mai misurato né l'entità dell'offerta né il sacrificio compiuto o da compiere.

C. Sq. Gino Salocchi

H. SUTTNER

proprietario HENRI MAIRE

Lubiana, Prešernova 9

si raccomanda alla Spettabile clientela

Unico  **Ristorante Italiano**
a Lubiana — Gosposvetska 16

Cucina italiana • Ottimo trattamento • Pregiati vini italiani • Pasto Lire 14—

FABIANI & JURJOVEC

Manifatture

LUBIANA — STRITARJEVA 5

NEI FASCI IN TRINCEA

ARNALDO MUSSOLINI ricordato ai fascisti di Lubiana

L'Alto Commissario, il Comandante il Corpo d'Armata e le altre Autorità presenti nella sala della G. I. L. L.

Mercoledì 21 corrente, data dell'undicesimo anniversario dell'immatura scomparsa di Arnaldo Mussolini, alle ore 18,30, nella sala della G. I. L. L., il camerata Carlo Tigoli ha ricordato ai fascisti la luminosa figura del Maestro.

Erano presenti l'Eccellenza Gambara, Comandante l'XI Corpo d'Armata, il Vice Federale Capurso in rappresentanza del Federale assente per servizio, il Podestà Generale Rupnik, il Generale Ruggero, un rappresentante del console tedesco, il console di Croazia, i Vice Prefetti Bisia

e David, il Questore e altre Autorità.

Il camerata Tigoli ha esaltato la figura di Arnaldo soldato fra i soldati sul Piave con la Brigata «Potenza», soldato della fede fascista, collaboratore prezioso del suo grande Fratello, padre amoroso di Sandrino, apostolo della passione dei giovani verso cui si è specialmente rivolto negli ultimi mesi della sua vita terrena per cercare uno sfogo al suo dolore di padre.

In questa terra di Slovenia, donata all'Italia dal valore delle armi, la figura di Ar-

naldo appare ancor più luminosa, se è possibile, per il suo esempio di fede nel Capo e nel Fratello, per il suo misticismo, per la sua bontà, quella bontà virile di cui dan prova i soldati d'Italia in tutte le occasioni.

Il testamento spirituale di Arnaldo sarà per i fascisti e per tutti gli Italiani la fonte migliore alla quale dobbiamo dissetare la nostra fede nel Duce e nei destini gloriosi dell'Italia.

Alla fine della rievocazione i fascisti hanno risposto «Presente» all'appello del Caduto, fatto dal Vice Federale.

L'Eccellenza Gambara riceve il Segretario Federale col Direttorio e gli Ispettori di Zona

Il 19 corr. il nuovo Comandante l'XI Corpo d'Armata, Eccellenza Gambara, ha ricevuto il Segretario Federale, accompagnato dal Vice Federale, dai componenti il Direttorio, dai Vice Segretari del Fascio e dagli Ispettori di Zona.

Il Segretario Federale ha rivolto all'Eccellenza Gambara il saluto delle Camicie Nere della provincia di Lubiana che in questa zona d'operazioni si sentono unite da vincoli d'affetto ai combattenti in grigioverde. Ha anche assicurato la collaborazione delle Camicie Nere in qualunque evenienza.

L'Eccellenza Gambara ha ringraziato il Segretario Federale e lo ha pregato di portare il suo affettuoso saluto ai fascisti della provincia di Lubiana. Ha aggiunto che l'opera di assistenza ai combattenti dell'XI Corpo d'Armata è sommamente apprezzata da tutti poichè ciò dimostra chiaramente quali vincoli di affetto leghino i combattenti in camicia nera a quelli in grigioverde. Ha infine assicurato che apprezzerà sempre la collaborazione che gli viene data dalla Federazione dei Fasci.

IL SEGRETARIO FEDERALE tiene rapporto alle Donne Fasciste

Nel pomeriggio del 18 corr. il Segretario Federale ha tenuto rapporto nella sede del Dopolavoro del Fascio di Lubiana alle Donne Fasciste ivi adunate. Alle camerate, alle quali la Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili, sig.ra De Vecchi, ha consegnato le tessere per l'attività prestata

in lunghi anni nelle file dell'Organizzazione femminile. Il Segretario Federale ha rivolto parole di vivo elogio, esprimendo a tutte il suo ringraziamento per l'opera alacre con la quale le donne italiane di Lubiana prestano la loro assistenza ai combattenti e alle famiglie bisognose.

Cambio della guardia a Ribnica presente il Vice Federale

Alla presenza del Vice Federale, nella mattinata del 17 corr., si è svolta a Ribnica la cerimonia del cambio della guardia, nel locale Fascio tra il camerata Buda uscente e il camerata Asnaghi, nuovo Segretario del Fascio.

In tale occasione il Vice Federale è stato ricevuto dal Luogotenentegenerale Montagna ed ha visitato la sede del Fascio, della G. I. L. L. e quella comunale.

OFFERTE per i combattenti

Un fante ha fatto pervenire all'Ufficio Combattenti della Federazione dei Fasci la somma di L. 100.— per l'assistenza ai suoi camerati alle armi.

Una ditta slovena ha inviato alla Federazione dei Fasci la somma di lire 500.— che il Federale ha devoluto per l'assistenza delle famiglie bisognose di Lubiana.

La fascista Farina Rita ha offerto L. 50.— per l'assistenza ai combattenti.

Torneo scacchistico al Dopolavoro Ferrovieri

Si è concluso in questi giorni il torneo scacchistico organizzato dal Dopolavoro Ferrovieri, cui hanno partecipato elementi del Dopolavoro del Fascio e della Delegazione Ferroviaria orientale, con risultati tecnicamente soddisfacenti.

Ecco i risultati:

- 1° categoria: 1) Bandieri, 2) Monaci, 3) Pelizza.
2° categoria: 1) Comar, 2) Franchi, 3) Caena.
3° categoria: 1) Oltremonti, 2) Remagni, 3) Piccini.

COSTITUZIONE DELL'O. N. M. I. nella provincia di Lubiana

In Duce ha disposto che anche quest'anno il 24 dicembre venga celebrata pure in questa nuova provincia italiana la Giornata della Madre e del Fanciullo, divenuta ormai una delle manifestazioni più belle e squisitamente fasciste dell'O. N. M. I.

La Federazione dell'Opera Maternità Infanzia è stata costituita nella provincia di Lubiana con ordinanza dell'Alto Commissario in data 12-XI-1942/XXI.

L'Opera è ente assistenziale, con l'alto scopo di assicurare alla Nazione fascista il continuo incremento di una razza moralmente e fisicamente sana; essa non può né deve sostituirsi agli enti pubblici e privati aventi per scopo l'assistenza alla maternità e all'infanzia e nemmeno al singolo, in quanto ha funzione ordinariamente integrativa e quindi presuppone l'attività e degli enti e dei singoli individui che non siano in stato di assoluta povertà.

Deve pertanto coordinare le varie attività dirette ad assistere la maternità e l'infanzia allo scopo di ottenere la loro collaborazione sia in prestazione di servizi, sia finanziaria. E, per disposizione di legge, ente specializzato in materia di assistenza alla maternità e all'infanzia; perciò nessuna iniziativa, nessuna attività attinente a tale materia deve sfuggire all'attenzione dei suoi organi, i quali hanno il dovere d'indirizzarle e coordinarle in modo che non si sovrappongano e tanto meno siano in opposizione a quelle esistenti, ma ne colmino le deficienze. E pertanto, a questo riguardo, i controlli degli organi dell'Opera dovranno svolgersi senza soluzione di continuità ed essere molto oculati.

Il compito dell'O. N. M. I. lo ha riassunto in sintesi il Duce con questo comandamento rivolto all'O. N. M. I.: «Rafforzare al massimo il sentimento del vincolo familiare.» — «Dare il maggiore impulso alla natalità.» — «Ridurre al minimo le cause di mortalità delle madri e dei bambini.»

Per osservare questo sacro comandamento è necessario individuare e colpire le cause della mortalità materna e in-

fantile. Promuovere le cause determinanti un lieto evento politico-sociale, o un modo, morale di vita, quale è la convivenza familiare, significa evidentemente agire preventivamente.

Onde l'azione dell'Opera nel campo igienico-sanitario dovrà svolgersi e con la profilassi e con la cura e l'educazione che plasma le coscienze. L'intervento dell'Opera deve estendersi al fine più ampio e integrale dell'assistenza, rivolta allo scopo di assicurare alla collettività individui moralmente e fisicamente sani. Bisogna assistere educando: sotto l'aspetto morale col formare la coscienza morale dell'assistito; sotto l'aspetto igienico-sanitario col formare la coscienza igienica della madre, per sé e per il bambino.

L'Opera Maternità ha anche in questo delicato settore finalità squisitamente politiche; di qui l'assoluta necessità che l'assistenza alle madri e ai fanciulli sia prodigata soprattutto in questa nuova provincia di Lubiana.

La Giornata della Madre e del Fanciullo, voluta dal Duce, tiene vivo nella coscienza del popolo italiano l'orgoglio della stirpe, onorando ed esaltando la maternità e l'infanzia.

Il popolo sloveno deve sapere che l'Opera nazionale, la quale è una grande opera d'amore e di solidarietà umana, lo segue e lo assiste nei momenti più difficili, affinché la famiglia conservi la sua piena efficienza ed abbia il massimo sviluppo.

Console Luciano Zaffulla

CINEMATOGRAFI di LUBIANA

Rappresentazioni:
giorni festivi alle ore 10.00,
13.30, 15.30 e 17.30 - giorni
feriali alle ore 14.00 e 17.30

SLOGA

Gli splendori e le miserie degli artisti di varietà passano sotto i vostri occhi in questa magnifica realizzazione di A. M. Rabenalt:

IL TRAPEZIO DELLA MORTE

(I tre Codona)
Con Giuseppe Sieber, René Deltgen,
Ernst v. Klippstein
Segue: Una pagina d'amore in una
cornice musicale
„SE RITORNERAI“
con Reda Caire, Nicole Vattier

MATICA

Una gaia storiella d'innamorati nel
più divertente film:

„L'AMORE CANTA“

Situazioni paradossali, commedia
garbata
Attori: Maria Denis, Massimo Serato,
Vera Carmi

UNION

Una vicenda altamente drammatica.
Film storico di grande valore, tratto
dal celebre poema di Sem Benelli

„La Gorgona“

Attori: Rossano Brazzi, Mariella Lotti,
Tina Latanzi

MOSTE

Una gloria dell'arte lirica, una celebrità dell'arte drammatica nel film

„Mamma“

Con Beniamino Gigli, Emma Gramatica

KODELJEVO

Il fascino dell'arte e la potenza
del dramma nel film

„SCAMPOLO“

Con Amedeo Nazzari, Lilla Silvi

Istituto di Credito per Commercio ed Industria

LUBIANA

Via Prešeren 50

Tutte le operazioni
di banca su tutte
le piazze d'Italia

R. WILLMANN

Officina di costruzione macchine

LUBIANA - Slomškova 3

Seghe multilame a telaio, circolari, seghe alternative di nuovissima costruzione, arrotatrici. Parti motrici in ferro per pietre da molino, chiuse idrauliche, trasmissioni. Tubi ad alette in ferro lucinato. Elevatori elettrici per materiale ed ascensori da miniera, argani ed impianti di sollevamento e trasporto

Caffè Grattacielo

LUBIANA

Giornalmente concerto; splendida vista sulla
città e le Alpi

SEVER & COMP. LUBIANA

FUNGHI SECCHI

SEMENTI

Felix Urban

LUBIANA

Telef. 23-52 — Via Miklošičeva 1
Via S. Pietro 1

Manifatture — Stoffe al dettaglio e all'ingrosso

si raccomanda alla Spettabile clientela

GRANDE ALBERGO

„UNION“

Lubiana — Miklošičeva c. 1

Premminente — Albergo di primissimo ordine con servizio inappuntabile — Caffè dotato di ogni comodità di primo ordine — Ristorante rinomato, con cucina squisitissima — Vini scelti — Categoria extra

CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA

DI LUBIANA

Anno fondazione: 1820

Sede Centrale: Lubiana Agenzia: Cocevie
via Puccini 9



Eseguisce tutte le operazioni di banca

CRINE PER MATERASSI

POTETE ACQUISTARE AL PREZZO
PIÙ VANTAGGIOSO DIRETTA-
MENTE NELLA FABBRICA:

„ŽIMA“

PROPRIETARIO: MILAN JAGER FABBRICA: FUŽINE, tel. 20-45
FILATURA MECCANICA NEGOZIO: VIA S. PIETRO 17, tel. 20-42

PER I COMBATTENTI

CONCORSO

pronostici

Classifica generale dopo i risultati dell'XI giornata:

Con punti 38: Cap. magg. Perotti Emidio; **con punti 33:** Gen. Ziliotto Luigi; **con punti 31:** S. Ten. Fuoco Francesco; **con punti 30:** Cent. Serretti Leopoldo; **con punti 27:** Cap.le Magg. Benvenuti Walter, Serg. Bernini Giustino, Conf. Pizzidaz Valentino, Cap. le. Stradolini Odero; **con punti 26:** Gen. Tramontana Silvio, Serg. Revoloni Vittorio; **con punti 25:** Vcsq. Bernini Vitaliano, Serg. Sanfilippo Ignazio, Cap. le Magg. Dalla Libera Giuseppe; **con punti 24:** Cap. le Magg. D'Altobrando Angelo, Cap. magg. Pogliési Ugo, Conf. Trevisan Adelchi, Sold. Olmeda Claudio, Serg. Ramondelli Umberto; **con punti 23:** Cap.le Di Cosimo Umberto, Vcsq. Bert Osvaldo; **con punti 22:** Sold. Cicerone Eude, Cap.le Frat-tale Mario, Cap.le Schiavon Ugo; **con punti 21:** Cap.le Magg. Casati Francesco, Sold. Ferri Paolo, Cap.le Donati Nicola, Gen. Rizzi Gustavo; **con punti 20:** Sold. Rubboli Alberto, Sold. Sommacal Giovanni, Carab. Paoletti Onofrio, Cap.le Sabodelli Luigi, Cap.le Frasi Palmiro; **con punti 19:** Art. Taverna Giuseppe, Cap.le Berardi Primo, Conf. Silenzi Stanislao, Cap.le Di Stasio Gaetano, Cap.le Pez Giovanni Gen. Fontana Mario; **con punti 18:** Art. Tagliasacchi Mimi, C. N. Pisani Guido, Gen. Ferrari Renato, Serg. Gussetti G. Batta, Gen. Gallerani Paolo, Gen. Savio Primo, Carab. Ortelli Antimo, Gen. Lanzoni Gino, Sold. Barone Umberto; **con punti 17:** Gen. Paulini Firminio, Sold. Poiesi Giovanni, Serg. Magg. Munari Domenico, Cap.le Magg. Fabbrucci Vasco, Marese, Manetti Luigi, Gen. Picciali Giuseppe; **con punti 16:** Sold. Dionigi Elio, Gen. Minella Angelo, Art. Basso Mirco, Gen. Goldoni Imes; **con punti 15:** Cap.le Magg. Remi Remigio, Sold. Luppi Aquilino, Cap.le Bernecoli Giusto, Fante Italiano Emanuele; **con punti 14:** Art. Cola Armando, Art. Saluzzo Rocco, Art. Cioffi Alfonso, Gen. De Angelis Cesare; **con punti 13:** Cap. magg. Bastianuto Gino, Carab. Pagnani Giorgio, Aut. Ballante Dante, Art. Testolin Lino, Gen. Parmiggiani Giuseppe, Serg. Varponi Bruno, Cap. magg. Cuoghi Ezio; **con punti 12:** Inf. Dalla Mura Michele, Cap.le Dalla Costa Ignazio, Art. Tosato Bruno, C. N. Cometti Serafino, Cap.le Corradini Benito, C. N. Barberi Giuseppe, Sold. Brandi Franco; **con punti 11:** Cap. magg. Cantero Espedito, Serg. Magg. Sciotti Vittorio, Gen. Gaudenzi Giovanni, Sold. Galasso Pasqualino, Serg. Magg. Umana Antonio, Gen. Badiali Ismeno, Art. Paolorossi Giuseppe, Cap.le Magg. De Metri Alfideo, Cap.le Pinchi Renato, Art. Bovo Virginio, Fante Lionzo Angelo, S. Ten. Bei Giulio; **con punti 10:** Gen. Vitadello Armando, Brig. Lucini Sisto, Gen. Ortalda Giovanni, Cap. magg. Mauri Emilio, Cap.le Minari Mario, Cap.le Paoletta Leonardo, Gen. Maiorana Giuseppe, Serg. Magg. Fornacciari Tullio, Gen. Ciccioppi Pasquale, Serg. Magg. Campolmi Cesare, Fin. Daidone Giuseppe, Cap.le Magg. Calcaterra Bruno, Gen. Berger Aristide, Gen. De Luca Alfredo, Art. Bel-lotto Luigi; **con punti 9:** Art. Valentini Davide, Art. Marangoni William, Fin. Monaco Ettore, Cap. magg. Modalo Carlo, Vcsq. Micor Maggio, Art. Cesetti Nicola; **con punti 8:** Art. Zep-pelli Domenico, Art. Olivades Giuseppe, Art. Fabbri Enzo, Sold. Minocchieri Rodolfo, Cap.le Basanisi Antonio, Sold. Sartori Aldo, Sold. Del Mese Giorgio, Sold. Buttito Gaetano; **con punti 7:** Cap.le Monticelli Flaminio, Fante Raggini Guerrino, Cap. magg. Passalacqua Angelo, Cap.le Gerla Mario, Sold. Fini Fernando, Cap. magg. Ferris Ugo, Cap.le Martinelli Nicola, Sold. Lei Riccardo, Sold. Gobessi Diego, Fante Fioravanti

Rosa, Art. Vettorato Adelmo, Gen. Gardini Ivo, Gen. Cavalloli Giulio, Sold. Baraccani Artemisio, Carab. Torrisi Antonio, Art. Tomei Tommaso, Art. Rettore Umberto, Art. Di Pasquale Flaviano, Cap.le Cavazzana Maggiorino, Sold. Bonozzi Tino; **con punti 6:** Art. Bertani Anio, Cap. magg. Bolognini Ugo, Cap.le Massacesi Oreste, Art. Chiavaroli Alfonso, Cap.le Bartoli Gettulo, Art. Acerbi Ido, Ilpino Como Primo, Serg. Zanellato Umberto, Cap.le Angelotti Giuseppe, Vcsq. Bagnato Michele, Sold. Puebli Giuseppe, Cap.le De Munari Domenico; **con punti 5:** Cap. magg. Lasagno Ferdinando, Serg. Pecorari Geo, Art. Piva Giovanni, Art. Galetti Vanini, Gen. Liopalne Rosolino, Art. Annuri Filippo, Art. Pompeo Domenico, Sold. Morandini Rino, Sold. Medeotti Elvio, Fante Doro Dino, Ten. Gelati Ivanhoe, Gen. Biasiolo Gino; **con punti 4:** Serg. Furgesi Piero, Serg. Magg. Romagnoli Ezio, Art. Pesaresi Luigi, Cap.le Andreotti Guido, Art. Schiavi Esole, Gen. Zumaro Bruno, Art. Gandini Regis, Art. Diani Luigi, Art. Palmieri Giuseppe, Cap. magg. Tenan Gi-beardo, Sold. Silvestri Aldo, Fante Saladin Federico, Fante Mazzara Rosolino, Serg. De Simone Antonio, Conf. Congiusti Nicola; **con punti 3:** Sold. Iapocce Pietro, Art. Menegazzo Giuseppe, Art. Nucci Ermanno, Fante Raffaele Vladimiro; **con punti 2:** Art. Cecchinell Giovanni, C. N. Melchiorri Galileo.

Si precisa che la 13ª giornata vale per il concorso del campionato.

CORRISPONDENZA

con i militari

Fante Toia Salvatore

Invia il tuo indirizzo militare, altrimenti non possiamo rispondere alla tua lettera.

Sold. Zinanni Egidio — P. M. 59

Ti comunico che il competente Ministero non ha ancora espresso il suo parere circa l'eventuale pagamento degli assegni familiari ai lavoratori che, rientrati dalla Germania, sono stati poi richiamati alle armi.

L'Ufficio sindacale del tuo paese, da noi interessato, ti includerà negli elenchi 1942 dei richiamati alle armi che hanno diritto agli assegni in parola.

Car. Bari Nicola — Zalog

La domanda per l'ammissione al P. N. F. devi rivolgerla direttamente al Fascio del luogo ove sei domiciliato, unita alla dichiarazione del tuo Comando attestante che hai preso parte ad operazioni di guerra.

Aviere Bruccoleri Calogero, P. M. 46

Tuo fratello gode ottima salute. Ci siamo interessati perché ti scriva subito.

Ufficio collegamento universitari alle armi a scopo tesseramento dei fascisti universitari alle armi

a) Sono dispensati dall'obbligo del rinnovo della tessera gli iscritti che a causa dello stato di guerra si trovino fuori del Regno (sia in Russia che in Africa e sia nei territori occupati: Slovenia, Croazia, Montenegro, Grecia, Isole Joniche, che in Albania; sia in Egeo che presso le basi atlantiche, ecc.) nonché, limitatamente al personale della Marina e della Aeronautica, coloro che siano imbarcati e dislocati presso le basi della Sardegna e della Sicilia, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Taranto, Brindisi, ed in genere coloro che, pur trovandosi nel territorio metropolitano, siano riconosciuti dal-

la competente Autorità militare a contatto col nemico per effetto di una continuità di azioni belliche.

All'infuori dei casi anzidetti tutti i richiamati sono tenuti all'obbligo della tessera.

b) Tale disposizione si applica anche agli Ufficiali e sottufficiali in servizio permanente effettivo, si applica altresì al personale civile mobilitato e militarizzato che sia al seguito di reparti fuori del Regno.

c) L'agevolazione di cui al punto a) è concessa limitatamente alla durata della permanenza nei territori e nelle basi anzidette, ma, al rientro definitivo nel Regno per smobilitazione o per avvicinamento nel reparto, sorge nuovamente l'obbligo di rinnovare la tessera.

Agli effetti pratici si prescrive che chi rientri nel Regno entro il 28 aprile debba rinnovare la tessera dell'anno in corso, mentre chi rientri dopo tale data debba rinnovarla solo a partire dal nuovo anno.

MODIANO
LE CARTE DA GIUOCO DI FAMA MONDIALE

LIBRERIA
IG. KLEINMAYR & FEO. BAMBERG
Soc. a.g.l. - Mikolajeva 16

Tutte le novità librerie in italiano-sloveno-tedesco. Nuovi testi scolastici per tutte le scuole di ogni ordine e grado. Giornali di moda e rivista.

V. LESJAK

Ultima ed alta moda per signore e signori
LUBIANA, Šelenburgova e Hotel Slon

„SLAMIC“

ristorante di primo ordine si raccomanda
Ottima cucina,
vini scelti!
LUBIANA, GOSPOSVETSKA

BANCO DI ROMA

BANCA D'INTERESSE NAZIONALE
ANNO DI FONDAZIONE 1880

FILIALE DI LUBIANA

Marijin trg 5. Telef. 4316-4317

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

CAFFÈ
„EMONA“
LUBIANA

ESERCIZIO DI PRIMO RANGO NEL CENTRO DELLA CITTA — RITROVO DI PUBBLICO DISTINTO — SERVIZIO INAPPUNTABILE — GIORNALI E RIVISTE — GIORNALMENTE CONCERTI POMERIDIANI E SERALI

Provvidenze

Aumento dei soprassoldi annessi alle ricompense al valor militare.

*

Per far sì che segni del valore dei soldati d'Italia diano luogo, oltre all'altissima attestazione morale, anche ad una tangibile attestazione della riconoscenza della Patria, i soprassoldi che accompagnano le ricompense al valor militare vengono così aumentati: medaglia d'oro da L. 800 a L. 1.500 annue, medaglia d'argento da L. 250 a L. 750 annue, medaglia di bronzo da L. 100 a L. 300 annue.

Le pensioni annesse alle onorificenze dell'ordine militare di Savoia vengono analogamente aumentate.

prima linea

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LUBIANA

Direttore responsabile

LUIGI PIETRANTONIO

Tipografia »Merkur« S. A. Lubiana

14. «Torre Balilla». Due delle tre Colonie estive Fiat sono caratteristiche per la tipica costruzione della torre: «Torre Balilla» come viene comunemente chiamata. Quella della Colonia marina di Apuania è alta 54 metri (17 piani), la torre della Colonia alpina di Salice d'Ulzio è alta 35 metri (8 piani sopra terra). Caratteristica della terza Colonia Fiat, la «Costanzo Ciano» sul Po a Torino, è la ricchezza delle grandi piscine rutilanti d'acqua.

I. N. A.

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

ROMA

AGENZIA GENERALE - LUBIANA

VIA 3 MAGGIO N. 11 — TELEFONO N. 25-71

Le più libere e vantaggiose condizioni di POLIZZA. Gli assicurati partecipano agli utili.

RISPARMIATORI!

chiedeteci un preventivo: resterete convinti DELLA VOSTRA VANTAGGIOSA OPERA DI PREVIDENZA!

contraete una POLIZZA ABBINATA ai BUONI del TESORO 4% emissione 15 settembre 1942/XX

Con modesta spesa mensile essa Vi permetterà:

- 1) di contribuire al bisogno finanziario della PATRIA in armi;
- 2) di accantonare un capitale per Voi — se in vita — o per i Vostri cari in caso di Vostra premorienza.